

PROPOSTE UIILS



UNIONE IMPRENDITORI LAVORATORI SOCIALISTI

Anno XII - n. 1 • Gennaio 2025

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE



AFFOLLAMENTO CARCERARIO, PIÙ I NUMERI SALGONO, PEGGIORI SONO LE CONDIZIONI DETENTIVE



POLITICA
INTERNAZIONALE

IL NUOVO CAPITOLO
DELLA SIRIA



POLITICA
INTERNAZIONALE

IL POTERE. UN'OMBRA
DIETRO LA DEMOCRAZIA

INCHIESTA SUI
SENZATETTO

PROPOSTE UILS





PROPOSTE UILS

Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale

Organo ufficiale
della UILS

Anno XII | n. 1
Gennaio 2025

CONTATTI:

 @redazione.uils
 @ProposteUils
 @proposteuits

redazioneuils@gmail.com
comunicazione@uils.it

www.uils.it
www.cilanazionale.org
www.alaroma.it
www.consorziocase.com
www.ispanazionale.org

EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATORE DI REDAZIONE

Chiara Conca

REDAZIONE

Eleonora Bruno
Loredana Carrino
Ludovica Cassano
Chiara Conca
Ludovico Cordoni
Riziero Ippoliti
Lorenzo La Rovere
Martina Luciani
Alessia Mancini
Enrico Milito
Greta Munafó
William Romani
Filippo Sansa
Emidio Vallorani

GRAFICA & IMPAGINAZIONE

Lucilla Rosati

STAMPA

Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4
00184 Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano UILS. e/o la redazione del periodico. L'editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.

INDICE

• PROPOSTE UILS | ANNO XII | N. 1 | GENNAIO 2025 •



EDITORIALE

AFFOLLAMENTO
CARCERARIO, PIÙ I NUMERI
SALGONO, PEGGIORI SONO
LE CONDIZIONI DETENTIVE
..... 4

POLITICA INTERNA

CASO OPEN E OPEN ARMS,
ASSOLTI I DUE MATTEO,
ECCO COSA È SUCCESSO
..... 6

ATTUALITÀ

PIÙ PENNE IN CELLE, E NON
IN CELLA PER UNA PENNA
..... 8

POLITICA INTERNAZIONALE

COREA DEL SUD.
DEMOCRAZIA SOTTO
ATTACCO.
..... 10

CONTE E GRILLO. L'IDILLIO
FATALE CHE HA SCONVOLTO
IL MOVIMENTO 5 STELLE
..... 12

IL NUOVO CAPITOLO
DELLA SIRIA
..... 14

VON DER LEYEN BIS NEL
PARLAMENTO DELLE
MINORANZE
..... 16

IL POTERE. UN'OMBRA
DIETRO LA DEMOCRAZIA
..... 18

IN ROMANIA LA
DEMOCRAZIA SEMBRA
AVER SUBITO UNO STOP
..... 21

IL GOVERNO PROVA
AD AUMENTARE IL
FINANZIAMENTO AI PARTITI
MODIFICANDO IL 2 PER MILLE
..... 22

VERSO LA FINE DELLA
GUERRA IN UCRAINA:
TESTIMONIANZE DAL FRONTE
..... 24

INCHIESTA SENZATETTO

IL GIUBILEO DEGLI INVISIBILI
..... 26

HOMELESS, CHI SCEGLIE E
CHI È OBBLIGATO
..... 27

INTERVISTE

VALENTINA GUAITOLI,
"SOTTO CENTO LENZUOLA"
..... 29

AMBIENTE E TERRITORIO

ROMA È PRONTA
AD AVERE IL SUO PRIMO
TERMOVALORIZZATORE
..... 30

TUTELA E SOSTENIBILITÀ
AMBIENTALE
..... 32

"IL TRENO DEI MIRACOLI"
..... 34

TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

IL NUOVO BANDO
PER LA CULTURA ROMANA
..... 36

IL TEATRO IN CARCERE?
SERVE PER OSSERVARCI
DA VICINO
..... 38

MEMORIA RIFLESSA:
LA FOTOGRAFIA E
IL TRAUMA COLLETTIVO
DELLA SHOAH
..... 40

RECENSIONI

SOTTO CENTO LENZUOLA"
..... 43

AFFOLLAMENTO CARCERARIO, PIÙ I NUMERI SALGONO, PEGGIORI SONO LE CONDIZIONI DETENTIVE

Tante le case di reclusione che non garantiscono i 3 metri quadrati a persona, pochi i contatti con l'esterno e molta alienazione



Editoriale
di Antonino Gasparo
Presidente UILS

L'affollamento carcerario ha raggiunto ormai picchi insostenibili.

In particolare Antigone promuove elaborazioni e dibattiti sul modello di legalità penale e pro-

cessuale del nostro Paese che da anni monitora le condizioni detentive in Italia.

Un numero così allarmante è il risultato di un'indagine condotta da circa 70 osservatori autorizzati dal Ministero della Giustizia su 200 istituti penitenziari nazionali. I cinque a rischio "esplosione" sono Lodi, dove l'affollamento è del 204,4%, Larino, in Molise (195,3%), Como (194,8%), Brescia (183,3%) e Bergamo (183,2%).

Si registra dunque un pericoloso ritorno al fantasma del sovraffollamento carcerario, un'urgenza invisibile ma molto sentita, dato che alla crescita





numerica dei detenuti è corrisposto nel tempo un sensibile peggioramento delle condizioni detentive in merito a tutti gli aspetti della vita in prigione: dalle possibilità di svolgere attività lavorative, al mantenere vivi i contatti con l'esterno e fino all'avere adeguati spazi non solo ricreativi, ma anche vitali.

E' stato rilevato che solo tre carceri – Bari, istituto femminile di Pozzuoli e Milano “Opera” – consentono l'utilizzo di Skype per i colloqui a distanza con i familiari, mentre i carcerati hanno accesso a Internet in due istituti: “San Michele” di Alessandria e Fossombrone, nelle Marche.

Tante le case di reclusione in cui i 3 metri quadrati stabiliti nell'articolo 3 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali non sono rispettati. In almeno una decina di penitenziari tra nord e sud Italia non viene garantita la soglia minima per una detenzione dignitosa; al di sotto dei 3 metri quadrati infatti il trattamento viene giudicato dalla Corte Europea come “inumano e degradante”. Uno spazio insufficiente, se si considera che nel calcolo dei 3 metri bisogna includere anche il mobilio, escluso quello fissato al pavimento.

L'ammassamento di un'umanità così distante per provenienza geografica, culturale e socio-economica, alimenta il degrado nella gestione organizzativa di spazi e luoghi inadatti, che diventano veri e propri focolai di disumanità.

Come lo spazio, anche la possibilità di lavorare in prigione si è ridotta.

Non è difficile credere al fatto che i detenuti, privati della possibilità di fare qualcosa di produttivo che scandisca i ritmi nel nuovo ambiente e favorisca un recupero ottimale nella società, si sentano ancora più isolati e abbandonati a se stessi, vittima di un'Istituzione inglobante – la prigione - che sentono nemica, ma da cui necessariamente devono dipendere per la propria sopravvivenza. Una simile spirale di rapporti di potere che privilegiano l'aspetto punitivo della permanenza in carcere, piuttosto che quello riabilitativo, su cui si fonda l'Ordinamento Penitenziario (Art. 1), causa una frattura tra Istituzione e individui difficile da sanare.

In un quadro così desolante è necessaria una risposta normativa ad ampio spettro, che si contrapponga ai singoli e slegati interventi legislativi che negli anni hanno solo rattoppato provvisoriamente gravi negligenze, riemerse poi a valanga nel tempo.

Resta l'amara considerazione che la spazialità carceraria e detentiva è per sua natura priva di identità in quanto non-luogo, per definizione transitorio, lontano da qualunque relazione con la società contemporanea ed emblema di disorientamento individuale. La struttura detentiva in sé, collocata sempre fuori dal contesto urbano e stigmatizzata dalla società civile, incontra dei limiti nel realizzare appieno gli obiettivi di riabilitazione posti nell'ordinamento penitenziario e si trova, nella maggior parte dei casi, a non riuscire a comprendere le complessità culturali, morali e psicologiche dei singoli allocati al suo interno.

Caso Open e Open Arms, assolti i due Matteo, ecco cosa è successo

Due casi che per circa tre anni hanno accompagnato la politica italiana. Da una parte il caso Open che ha visto coinvolto l'ex premier Matteo Renzi e dall'altra il caso Open Arms che ha visto coinvolto e accusato di sequestro di persona il ministro Matteo Salvini. Entrambi i Matteo sono



Due casi giudiziari e politici che hanno influenzato la vita politica italiana per anni. Due casi uniti dalla quasi omonimia della vicenda e degli imputati. I due Matteo sono stati assolti nei loro rispettivi processi. Matteo Renzi è stato del tutto scagionato, insieme a Maria Elena Boschi, dal Caso Open. Matteo Salvini invece è stato assolto in primo grado nel processo Open Arms perché il fatto non sussiste. Vediamo come sono andate le cose.

Il caso Open Arms

Il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini era accusato di sequestro di persona per aver impedito lo sbarco di circa 150 migranti a bordo di una nave della Ong Open Arms, a largo di Lampedusa.

Tutto è cominciato all'inizio di agosto del 2019, quando Salvini era ministro degli Interni con il Governo Conte I. In quei giorni la nave di Open Arms salva circa un centinaio di migranti alla deriva a largo delle acque libiche. Successivamente vengono recuperati ulteriori altri 39 migranti da un altro barcone alla deriva. La Ong chiede di approdare in Spagna, Malta e in Italia. Sia Malta che l'Italia rifiutano.

Salvini, di comune accordo con i ministri della Difesa Trenta e dei Trasporti Toninelli vieta l'ingresso alla nave. Al che comincia un braccio di ferro tra le autorità italiane e la Ong spagnola. La Ong fa ricorsi al Tar e al Tribunale dei Minori e un esposto alla procura di Agrigento. Il 19 agosto il PM di Agrigento Patronaggio sale sulla nave e, constatando una situazione a detta sua "esplosiva", ordina il sequestro della nave con il conseguente sbarco dei migranti dopo quasi 20 giorni.

È a questo punto che scatta l'indagine per sequestro di persona nei confronti del ministro Salvini e del suo capo di gabinetto, Piantedosi, oggi ministro degli Interni. Piantedosi viene archiviato quasi subito, mentre il procedimento va avanti nei confronti del leader della Lega. Nell'aprile del 2021 il Gup di Palermo dispone il rinvio a giudizio per Salvini, anche grazie al fatto che il Senato ha dato il permesso a procedere, cosa che invece non aveva fatto nell'analogo caso Diciotti. Comincia il processo: 24 udienze in tre anni che hanno visto come testimoni anche Luigi Di Maio, Giuseppe Conte e Danilo Toninelli. Il 14 settembre 2024 viene chiesta una condanna a 6



anni per Matteo Salvini per “l’intenzionale e consapevole spregio delle regole e diniego consapevole e volontario verso la libertà personale di 147 persone”. La difesa di Salvini dice invece che la nave poteva benissimo andare in altri porti, che lo Stato di bandiera e lo Stato più vicino avevano l’obbligo, ovvero Malta e la Spagna, che la Spagna aveva offerto un suo porto e che di fatto l’Ong stava strumentalizzando politicamente i migranti a bordo.

Infine è arrivata la sentenza: il 20 dicembre 2024 Matteo Salvini è stato assolto perché il fatto non sussiste. “Una sentenza giusta che mi aspettavo – ha detto il ministro –. Devo dire che ieri in tribunale a Palermo ho visto, una corretta, giusta e sana separazione di chi giudica rispetto a chi indaga. Ma non sempre è così. Quindi ora la separazione delle carriere e la responsabilità civile dei magistrati di chi sbaglia con dolo è fondamentale. Il processo è costato milioni di euro. La riforma della giustizia è ancora più urgente da ieri. Sicuramente la sentenza di ieri non metterà più nessun ministro in difficoltà nel suo lavoro”.

Salvini ha ricevuto solidarietà dalla premier Giorgia Meloni, dal vicepremier Tajani. E quando la notizia della sentenza ha raggiunto l’aula di Montecitorio, tra i banchi della Lega è partito l’applauso.

Il caso Open

Diversa la vicenda che invece riguardava il leader di Italia Viva ed ex premier Matteo Renzi. Essa riguardava la fondazione Open, che finanziava le sue attività politiche. Il caso scoppia quando la Procura di Firenze nel 2019 avvia una serie di perquisizioni in varie parti d’Italia per presunte irregolarità nei finanziamenti alla fondazione. Secondo le ipotesi di accusa, non sarebbero stati rispettati criteri di trasparenza nella raccolta di donazioni da privati e la fondazione stessa sarebbe stata in realtà un’articolazione del partito. Insieme a Matteo Renzi, erano indagati anche Maria Elena Boschi, Luca Lotti, l’imprenditore Marco Carrai e l’avvocato Alberto Bianchi.

Quando il caso Open era scattato con le prime perquisizioni, Renzi aveva ingaggiato una battaglia legale a suon di denunce contro i PM e ricorsi in Cassazione. La Cassazione in particolare aveva dato ragione a Renzi per quanto riguarda l’illegittimità di quei sequestri.

Il 19 dicembre è arrivata la parola fine su questo caso: l’udienza preliminare cominciata nel 2022 si è conclusa con il non luogo a procedere per tutti gli imputati. Prosciolti quindi.

“È stato un assassinio politico – ha commentato Renzi – ho vissuto 5 anni da appestato. Si scusino Movimento 5 Stelle e Fratelli d’Italia”.



Articolo di **Rizio Ippoliti**

“Nasce a Roma nel 1995. Si laurea in Media Comunicazione e Giornalismo. Da sempre con la passione di raccontare e commentare gli eventi, soprattutto di politica e di attualità. Nel 2019 ha frequentato il Corso di Giornalismo erogato dalla Fondazione Lelio Basso. Nel 2021 ha fatto uno stage di tre mesi alla stampa e poi ha lavorato come videoreporter presso l’Agenzia Vista. Attualmente collabora con Affari Italiani”.

CULTURA E LIBERTÀ, IL BINOMIO DEMOCRATICO IN CRISI

PIÙ PENNE IN CELLE, E NON IN CELLA PER UNA PENNA

**CECILIA SALA,
LA GIORNALISTA
ITALIANA
ARRESTATATA A
TEHERAN LO
SCORSO 19
DICEMBRE, È IN
CARCERE A EVIN,
EMBLEMA DELLA
REPRESSIONE
POLITICA**

Nelle ore concitate in cui si attende con forza la scarcerazione di Cecilia Sala, stridono fortemente alcuni articoli che campeggiano su riviste e quotidiani. L'informazione è libera, ed è libertà, lo insegna certamente Cecilia. Anche se ormai è stato dichiarato che la giornalista non è in stato detentivo (solo) per la professione a cui dedica profusamente le sue energie ma – come se fosse possibile una inumanità ancora peggiore – perché servirebbe come merce di scambio per ottenere la liberazione di Mohammed Abedini, ingegnere iraniano accusato dagli Stati Uniti di aver fornito componenti elettronici americani ai *Guardiani della Rivoluzione iraniani*, noti come *Pasdaran* (che Washington riconosce come organizzazione terroristica), contribuendo di fatto all'uccisione di tre soldati americani nell'attacco contro una base militare statunitense in Giordania.

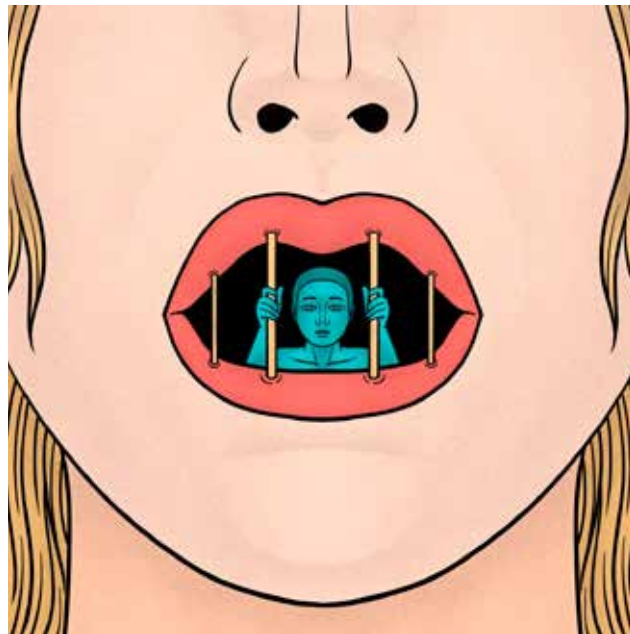
Tuttavia, anche in ossequio alla richiesta dei genitori della giornalista, non vorremmo alimentare un discorso mediatico tanto delicato che potrebbe compromettere le trattative affinché Cecilia sia pre-



sto libera. Dicevamo, piuttosto, che in queste ore sembrano avere un peso psicologico e umano più impattante alcune notizie. Per *L'Espresso*, Marta Occhipinti scrive: «*Studiare per dare senso alla vita in cella*. In Italia aumentano i detenuti iscritti a corsi di laurea» (3 gennaio '25). Poi c'è la cella di isolamento che *ospita* Cecilia Sala, nella prigione iraniana di Evin. Nel principale carcere per dissidenti, la giornalista è privata del senso più profondo della sua vita (professionale): la libertà di parola.

In tutto ciò, c'è chi crede che l'at-

tenzione debba essere posta sulla giovane età di Cecilia. Anzi, sul sonnambulismo dei coetanei e delle coetanee della giornalista ventinovenne, inconcludenti e improduttivi. «Mi fa male pensare a Cecilia in isolamento a Evin, lei che non è stata mai ferma un attimo e non si è più fermata, opposto perfetto degli sdraiati della sua generazione. Alle tante parole sull'Iran ha fatto seguire i visti, i voli, i passi, il fare al dire. E mi fa male perché ogni volta che la incontro mi ostino a chiederle quanti anni abbia, pensando sempre che siano troppo pochi per prenderla sul serio fino in fondo»: Mattia Feltri, "Cecilia Sala, letà giusta", *Huffpost*, 29 dicembre 2024.



L'immobilismo giovanile, dunque. Partiamo da un dato: il 69 % dei laureandi italiani vorrebbe andare via dal Belpaese per fare un'esperienza di lavoro all'estero, ci dice uno studio condotto da BVA Doxa sul finire del 2023. L'immagine di una generazione tutt'altro che sdraiata. Pronta a partire, piuttosto! E perché? Forse perché l'esclusione sistemica delle generazioni più giovani dalle politiche attive italiane è un dato di fatto? Forse perché la remunerazione è del tutto inadeguata per il sostentamento? Forse perché al di là di qualche settore tech in crescita, gli altri settori lavorativi subiscono un declino inarrestabile? «L'Italia ha perso in venti anni oltre un quinto dei giovani, diventando ultima in Europa per la presenza di under 35» recita, per l'esattezza, il rapporto "Giovani 2024: Bilancio di una Generazione" redatto dal Consiglio Nazionale dei Giovani e l'Agenzia Italiana per la Gioventù, presentato a Roma il 9 aprile 2024.

Certo, le statistiche nazionali ci dicono anche che due giovani su tre tra i 18 e i 34 anni vivono con le loro famiglie d'origine e la per-

centuale di *under 30* che né studiano e né lavorano, i cosiddetti *NEET*, è in crescita. Ma il rapporto continua l'analisi così: «al Sud la disoccupazione giovanile è pari a tre volte quella del Nord; il lavoro dei giovani è sempre più instabile e discontinuo, anche nel settore pubblico; basse retribuzioni per i giovani del settore privato. Meglio il lavoro pubblico, ma negli ultimi 5 anni calano i salari reali; crisi di rappresentatività e crollo della rappresentanza; 7 giovani su 10 preoccupati dall'ingresso nel mondo del lavoro». Le responsabilità dell'immobilismo sono davvero imputabili ai giovani, dunque?

Proviamo ora, per non sminuire il lavoro della giovane reporter, a fare un piccolo focus sul giornalismo: è una professione che lascia ampi margini di apertura all'esperienza giovanile? Come si diventa giornalisti in Italia? È necessario collaborare attivamente per non meno di un biennio con una testata regolarmente iscritta in tribunale e con dei requisiti ben precisi.

Bene! La disparità territoriale – sopra denunciata – si concretizza più che mai: in Molise, ad esempio, non ci sono realtà giornalistiche che permettano una tale collaborazione. Percorso alternativo: scuole di alta formazione che sono – neanche a dirlo – inaccessibili ai più, in un'Italia che vanta, secondo l'ultimo Rapporto Istat (ottobre 2024), l'incidenza della povertà assoluta ai livelli più alti degli ultimi dieci anni; si parla di un totale di 2 milioni 235 mila famiglie e di 5 milioni 752 mila individui, con un'incidenza di più di 10 punti percentuale al Sud.

Qual è il punto? Che la cultura ha bisogno di uno spazio democratico, sempre. Che siano misure severamente restrittive o misure politiche ad appannaggio di poche persone, a farne le spese è in definitiva la libertà.



Articolo di **Loredana Carrino**

Nasce a Isernia, classe '96. Laureata con lode in Scienze della Comunicazione, con una tesi in Filosofia della comunicazione e del linguaggio, è appassionata di temi linguistici e filosofici. Sviluppa la grande passione per la scrittura, quando ha imparato che "comunicare è conoscere".



GALEOTTO NON
FU L'INTERVISTA
NÉ CHI LA SCRISSE

CONTE E GRILLO. L'IDILLIO FATALE CHE HA SCONVOLTO IL MOVIMENTO 5 STELLE

L'ULTIMO VOTO DELL'ASSEMBLEA
COSTITUENTE DEL MOVIMENTO
SEMBRA AVER MESSO
UN PUNTO ALLA GUERRA
CIVILE CHE CONTINUAVA
AD ESSERE FORAGGIATA
QUOTIDIANAMENTE DA
ATTACCHI PIÙ O MENO DIRETTI.
CONTE RICONFERMA LA SUA
LEADERSHIP, GRILLO NON HA PIÙ
UN RUOLO IN QUELLO
CHE SEMBRA ESSERE SEMPRE
PIÙ UN PARTITO

Il conflitto tra leader e fondatore del Movimento sembra essersi concluso con la definitiva sconfitta di Grillo dopo il secondo voto alle modifiche dello Statuto, tenutosi l'8 dicembre, che ha portato all'abolizione del ruolo di garante, che il fondatore del partito ricopriva dal settembre 2017. Se si volesse ripercorrere la storia di questo conflitto, si dovrebbe probabilmente partire da un piccolo prologo. L'ascesa alla leadership di Conte non poteva prescindere da un cambio di rotta, leggero ma evidente, che si è sostanziato nei due temi che più hanno incrinato il rapporto tra leader e fondatore durante l'estate, e che sarebbero stati discussi e votati durante l'Assemblea costituente di ottobre: l'abolizione del vincolo dei due mandati e il cambio del simbolo del partito. Se la prima istanza poteva sembrare un modo per il Movimento di giocare alla pari con gli altri partiti, senza lo svantaggio di un ricambio parlamentare che, vista la media della durata dei governi italiani, avrebbe potuto essere fin troppo repentino, la seconda avrebbe intaccato l'immagine stessa del partito. Certo, si potrebbe riflettere su come il vincolo dei due mandati fosse stato già abbattuto nel 2019 con

il cosiddetto “mandato zero”, che valeva sì solo per i sindaci e consiglieri comunali e municipali, ma se la questione è – come i “figli delle stelle”, i fedelissimi di Grillo e i più tenaci sostenitori dei valori fondanti del Movimento, sostengono – di natura etica e di fedeltà ai principi costitutivi del Movimento, si potrebbe pensare che la bandiera dell’etica venga sventolata alla bisogna: in questo caso, per screditare un leader che rischierebbe di mettere in cattiva luce Grillo. Il processo di marginalizzazione dell’ormai ex garante era, comunque, iniziato già nell’estate del 2021, quando, in pieno governo Draghi, che aveva diviso il movimento circa il suo sostegno, Conte e Grillo arrivarono a un accordo per la presidenza di Conte e il ridimensionamento del ruolo del garante, dopo aver rischiato una scissione.

L’incidente scatenante che ha portato agli eventi di cui conosciamo la conclusione potrebbe essere individuato nell’intervista che Conte ha rilasciato a Vespa per il suo ultimo libro uscito proprio a fine ottobre, in cui l’avvocato esplicita tutti i suoi dubbi sulla posizione di Grillo nel partito, arrivando ad affermare che il contratto che lo legava al Movimento non sarebbe stato rinnovato sia perché il compenso di 300.000 euro sarebbe stato incompatibile con una carica di “intrinseco valore morale”, sia per il paradosso costituito dal ricoprire il ruolo di responsabile della comunicazione del Movimento pur continuando ad attaccarne il leader e ledendone, quindi, l’immagine. Alle dichiarazioni del Presidente erano seguiti gli attacchi del fondatore per mezzo social con minacce di una causa in Tribunale per difendere il simbolo del partito e la rivendicazione del “diritto alla morte del Movimento”, e l’invito all’avvocato a fondare il suo “partito dai 22 mandati”. In una lettera pubblicata dal Foglio, Grillo rimanda al mittente l’accusa di avere una “visione padronale del movimento” e lo accusa di essere un autocrate che tenta di minarne le fondamenta democratiche, per concludere ribadendo la congruità del suo compenso come garante, ruolo secondo Grillo ancor più necessario ora che si stanno minando le fondamenta del movimento stesso.

La prima votazione dell’Assemblea costituente si è tenuta dal 21 al 24 novembre. Il ruolo di garante è stato abolito, il numero di mandati portato a tre, con deroga alla candidatura di sindaco e Presidente di Regione, e i membri del Movimento potranno correre di nuovo per la stessa carica dopo una pausa di cinque anni. Ai risultati è seguita una dichiarazione di Conte in cui si diceva deluso dal comportamento del garante che si era messo “a gamba tesa” provando a vietare dei punti da sottoporre a votazione. In un video pubblicato sui social Grillo



ha poi rivendicato un suo potere statutario: far ripetere una votazione. Fin dalla vigilia della prima, comunque, i “figli delle stelle” e lo stesso Grillo avevano invitato gli iscritti ad “andare al mare”, per non permettere il raggiungimento del quorum, atteggiamento che collide con la retorica democratica portata avanti proprio da Grillo fin dall’inizio della presidenza di Conte. La seconda votazione – che ha registrato anche una maggiore affluenza – ha comunque confermato l’abolizione del ruolo di garante: il “Grillicidio” è stato compiuto. Quello che resta da capire è se a questo seguirà una definitiva metamorfosi del Movimento in un partito personale guidato da Conte, o se le istanze democratiche riusciranno a trovare nuova linfa in un movimento rinnovato, ma non snaturato.



Articolo di
Enrico Milito

Nato a Roma, classe 1998. Laureando in Scienze Politiche e relazioni internazionali con una tesi incentrata sul New Journalism di Tom Wolfe, sta continuando i suoi studi in Editoria, giornalismo e management culturale. Appassionato di lettura e scrittura, ha pubblicato racconti su riviste nazionali, sempre coniugando l’espressione artistica con l’impegno politico. Si occupa di approfondimenti di politica interna.

CRISI ISTITUZIONALE IN COREA DEL SUD



COREA DEL SUD.

DEMOCRAZIA SOTTO ATTACCO

**DOPO IL TENTATIVO,
FALLITO, DI IMPORRE LA
LEGGE MARZIALE, LA
DEMOCRAZIA IN COREA
DEL SUD VIVE IL SUO PIÙ
ALTO MOMENTO DI CRISI
DAGLI ANNI OTTANTA.**

«L'Assemblea Nazionale è diventata un mostro che distrugge l'ordine costituzionale della democrazia liberale, dominata dall'opposizione».

Sono le 22:47 (ora locale) del 3 dicembre quando, in un discorso televisivo al canale YTN, il presidente sudcoreano Yoon Suk-yeol ha annunciato alla nazione lo stato di emergenza e l'istituzione della legge marziale. A scatenare la crisi è stato lo stallo creatosi

in Parlamento in occasione dell'approvazione della legge di bilancio per il 2025. «L'opposizione ora sta facendo una danza del caos, sostenendo che la dichiarazione della legge marziale costituisce un atto di ribellione. - ha dichiarato Yoon - Ma è davvero così? Chi è responsabile di aver paralizzato il Governo del Paese e di aver sconvolto l'ordine costituzionale della nazione?».

La decisione ha immediatamente suscitato le reazioni dei cittadini che, preoccupati, si sono diretti davanti ai cancelli dell'Assemblea Nazionale (il Parlamento, appunto), nonostante il divieto imposto contro ogni tipo di manifestazione a sfondo politico. «La legge marziale non è solo un lontano ricordo: è un doloroso promemoria di quanto facilmente la democrazia possa essere minacciata» ha confessato alla CNN Kyung-soo, un manifestante che ha anche affermato che la sua paura deriva «dalle azioni di un governo che sembra disconnesso dalle voci del suo popolo».

Proteste sono sorte anche fra gli stessi rappresentanti eletti. 190 dei 300 parlamentari hanno quindi votato all'unanimità affinché la decisione del Presidente fosse resa nulla e i militari -

schieratisi davanti all'Assemblea Nazionale per sopprimere le manifestazioni e arrestarne i manifestanti - tornassero in caserma. La legge marziale è stata ritirata dallo stesso Yoon dopo appena sei ore dalla dichiarazione, mantenendo però viva una crisi istituzionale paragonabile solo a quella che ha caratterizzato il Paese negli anni Ottanta.

Sin dall'inizio del suo mandato, nel maggio del 2022, Yoon è stato percepito come una figura profondamente divisiva tanto in Corea del Sud, con i numerosi scontri con i membri dell'Assemblea Nazionale, quanto all'estero. Questo episodio, però, ha acceso i fari anche su alcuni suoi collaboratori poiché, secondo l'opinione pubblica, Yoon non avrebbe mai preso determinate decisioni da solo, senza sicurezze. Fra i principali nomi spiccano quello del capo di stato maggiore dell'esercito, il generale Park An-su che - non a caso - durante la crisi è stato messo alla guida del regime di legge marziale e ha ordinato l'arresto dei parlamentari, il ministro degli Interni Lee Sang-min e quello della Difesa Kim Young-hyun.

La crisi scaturita da questo tentato colpo di Stato ha toccato anche la sfera economica del Paese, con il Won (la moneta nazionale) ai livelli più bassi da 25 mesi, costringendo la Bank of Korea a intervenire nel tentativo di stabilizzare i mercati.

Lo scorso 14 dicembre, l'Assemblea Nazionale ha approvato una mozione di impeachment contro

il Presidente. Con 204 voti favorevoli e 85 contrari, il Parlamento ha deciso di mettere in stato d'accusa Yoon. Questo voto è stato il secondo tentativo di impeachment, dopo che la settimana precedente l'opposizione non era riuscita a ottenere il quorum necessario. La mozione è stata sostenuta non solo dai membri dell'opposizione, ma anche da alcuni parlamentari del partito conservatore di Yoon, il Partito del Potere Popolare (PPP), mostrando una crescente insoddisfazione all'interno della sua stessa cerchia. Con la sospensione immediata dai suoi doveri presidenziali, Yoon ha lasciato il posto al primo ministro Han Duck-soo come presidente ad interim. Tuttavia, il 27 dicembre, Han è stato destituito dal Parlamento in risposta al suo rifiuto di firmare due leggi speciali che avrebbero permesso di aprire un'indagine sull'imposizione della legge marziale e sulle accuse di corruzione nei confronti della moglie del presidente sospeso.

Mentre la Corea del Sud si trova ad affrontare una crisi istituzionale senza precedenti, il tentativo di Yoon Suk-yeol di imporre la legge marziale ha sollevato interrogativi fondamentali sulla salute della democrazia nel Paese. Con il Parlamento che ha rapidamente revocato la legge, è chiaro che la risposta della società civile e dei rappresentanti eletti è stata decisiva nel mantenere intatti i principi democratici. Tuttavia, le cicatrici lasciate da questo episodio potrebbero avere ripercussioni durature sulla fiducia pubblica nel governo e sull'unità politica del Paese.



Articolo di
Chiara Conca

Nata a Parma, classe 1998. Dopo essersi laureata in Scienze Internazionali e Istituzioni Europee, si trasferisce a Londra dove studia Giornalismo Internazionale. L'amore per la scrittura nasce alle elementari con il grande supporto della sua maestra. Le piace mettersi alla prova e fare esperienze sempre nuove da cui può trarre insegnamenti. Oggi è tornata in Italia e vuole rappresentare una risorsa per il suo Paese.

LA CADUTA DEL GOVERNO DI ASSAD

IL NUOVO CAPITOLO DELLA SIRIA

UNA COALIZIONE DI FORZE DELL'OPPOSIZIONE, GUIDATA DAL GRUPPO HTS, HA UFFICIALMENTE PRESO IL CONTROLLO IN SIRIA, PONENDO FINE AL GOVERNO DELLA DINASTIA ASSAD. SI COMINCIA A PENSARE AL NUOVO FUTURO DEL PAESE.



A cura di Chiara Conca

È iniziato ufficialmente un nuovo capitolo per la storia siriana. Lo scorso 8 dicembre, alle prime ore della mattina, le forze dell'opposizione, entrate nella capitale Damasco, hanno annunciato la liberazione del Paese dalla presidenza di Bashar al-Assad. Si tratta di un momento storico che pone fine a 53 anni di governo della famiglia Assad.

I malcontenti nel Paese non sono una novità. Già nel 2011, infatti, alcune proteste, nate come

pacifiche, sfociarono in una sanguinosa e interminabile guerra civile.

Ad alimentare l'insoddisfazione e le difficoltà sono una forte crisi economica e il commercio illegale del Captagon, una droga psicostimolante. La qualità della vita sempre più precaria ha portato Assad ad essere una figura fortemente impopolare nel Paese, anche per gli stessi soldati, che da tempo non si sentivano più di combattere per lui, consegnando le armi e abbandonando i loro posti di lavoro.

Il 27 novembre, la coalizione di combattenti dell'opposizione guidata dal gruppo Hayat Tahrir al-Sharm (HTS) ha lanciato l'operazione Deterrenza dell'Aggressione, ossia una grande offensiva contro le forze filogovernative. Il primo attacco è avvenuto sulla linea del fronte fra Idlib - già da anni controllata dall'opposizione - e la seconda città più grande della Siria, Aleppo, che dopo tre giorni è passata nelle mani delle forze rivoluzionarie. Fra i combattenti, oltre all'HTS, anche il Fronte Nazionale per la Liberazione, il gruppo Jaysh al-Izza, la coalizione di Ahrar al-Sham, il Movimento Nour al-Din al-Zenki e altre fazioni alleate sostenute dalla Turchia. L'esercito nazionale da anni faceva affidamento sul sostegno di Russia e Iran che, però, dato il momento storico, questa volta non sono riusciti a fornire il supporto necessario per salvarlo, essendo impegnati da un lato nell'invasione ucraina e dall'altro nella guerra contro Israele.

Durante l'avanzata, i combattenti dell'opposizione non hanno mancato di entrare nelle prigioni del regime per liberare i prigionieri di coscienza. Fra i penitenzieri, non poteva mancare all'appello quello che è conosciuto come il "mattatoio umano", ovvero la prigione di Sednaya, alla periferia della capitale, che è stata presa d'assalto dal gruppo HTS e che ne ha annunciato la "fine della tirannia". Si tratta della struttura simbolo degli abusi e della repressione del regime di Assad. Molti dei detenuti liberati sono troppo sconvolti per parlare. Dalla presa di Damasco, in migliaia hanno invaso i corridoi di Sednaya alla ricerca dei propri familiari. I video sono diventati virali sui social.

Dopo la caduta del regime e l'annuncio della partenza di Assad, a Damasco e in tante altre città sono scoppiati i festeggiamenti. Folle di persone si sono radunate per pregare e gioire con slogan anti-Assad, altri hanno occupato le strade sventolando fieri le bandiere della rivoluzione, sono saliti sui carri e hanno distrutto le statue raffiguranti il padre di Bashar, Hafez.



lando fieri le bandiere della rivoluzione, sono saliti sui carri e hanno distrutto le statue raffiguranti il padre di Bashar, Hafez.

E ora? Gli analisti si sono espressi con forte cautela, sottolineando le potenzialità della Siria come Paese, ma anche le possibili insidie qualora le parti non collaborassero. Il Primo Ministro, Mohammed al-Jalali si è detto pronto a "tendere la mano all'opposizione" e a trasferire le sue funzioni a un governo di transizione. Al contempo, il leader di HTS, Ahmed al-Sharaa - conosciuto anche con il nome di battaglia Abu Mohammed al-Julani - sui social ha dichiarato: «Le istituzioni pubbliche rimarranno sotto la supervisione del Primo Ministro fino alla consegna ufficiale».

Da Washington, il Segretario di Stato Antony Blinken ha detto che è troppo presto per valutare la sincerità di al-Julani, aggiungendo: «Non ci sono garanzie di nessun tipo. Troppe volte abbiamo visto che un dittatore può essere sostituito da un altro». Pronto per il suo secondo mandato, invece, Trump ha dichiarato di non voler un coinvolgimento importante degli Stati Uniti in Siria.

Nel frattempo, sono iniziate le prime visite delle delegazioni internazionali a Damasco per discutere sul futuro del Paese.

**LA TEDESCA VON DER LEYEN È STATA RIELETTA MA L'EUROPA
NE ESCE MENO UNITA**



VON DER LEYEN BIS NEL PARLAMENTO DELLE MINORANZE

**INTRIGHI E SOTTERFUGI, SIMILI ALLE
ELEZIONI PAPALI DEL MEDIOEVO,
DOVE LE FAZIONI SI SCONTRANO
E REGNAVA L'INTERESSE PERSONALE
PIÙ CHE IL VALORE GLOBALE; QUESTA
È L'IMMAGINE CHE NE TRASPARE DA
QUESTA SECONDA CANDIDATURA E
RIELEZIONE: URSULA VON DER LEYEN
CI RIESCE MA CON TANTA FATICA**

Ursula Von Der Layen ha fatto di nuovo centro ed ha vinto la battaglia, alquanto ostica, per la rielezione al secondo mandato quinquennale dopo la sua prima elezione avvenuta a luglio 2019.

Il Parlamento Europeo, chiamato a votare con scheda elettorale (e non votazione elettronica), ha emesso il suo verdetto insindacabile appoggiando l'operato della Presidente uscente con 401 voti a favore, 284 voti contrari e 15 voti astenuti; il minimo per la candidatura sarebbe stato di 360 voti.

La rielezione non è mai stata scontata considerando che si trattava di trovare un bilancio tra il Partito Popolare Europeo (Ppe), l'Alleanza Progressista

dei Socialisti e Democratici (S&d), Renew e Verdi; gruppi decisamente eterogenei e difficilmente conciliabili.

Posizioni politiche decisamente in contrasto tra loro; infatti, se da un lato dell'emiciclo c'è il Ppe che si esprime attraverso ideali di centro-destra (oltre ad essere uno dei gruppi parlamentari più antichi), alla parte opposta dei banchi parlamentari siede il S&d (il gruppo parlamentare dei social-democratici) a cui appartengono le correnti storicamente a sinistra. Al centro, invece, nel cosiddetto gruppo dei liberali, si palesa Renew e, per concludere, i Verdi. Quattro anime molto differenti tra loro che non riuscirebbero, con molta probabilità, a lavorare insieme senza scontri di natura ideologica e/o di mero interesse. In tutta questa incertezza, ciò che è certo è che la nuova conformazione della Commissione Europea avrà come Presidente Ursula Von der Leyen fino al 31 ottobre 2029.

Per la propria ricandidatura la Presidente tedesca ha presentato il suo programma (proposto, come di rito, in un discorso) nel quale si è impegnata su temi quali la competitività, la sicurezza, il Green Deal europeo e la difesa, annunciando anche l'iniziativa denominata "bussola della competitività". Quest'ultimo progetto dovrebbe colmare il divario relativo all'innovazione tra Europa, USA e Cina, aumentare la sicurezza, l'indipendenza e raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione.

Va anche detto che la Von der Leyen ha parlato sia del ruolo – quanto mai cruciale – del cercare di "eserciti" in ambito economico internazionale (soprattutto tra i colossi Stati Uniti e Cina) ma anche delle guerre in corso, sostenendo che la Comunità Economica Europea deve rafforzare la propria sicurezza territoriale ed invitando i vari Stati ad investire di più nel comparto difensivo.

Nelle dinamiche di potere e di palazzo si è consumata una vera e propria soap opera quando l'Italia (terzo Paese per numero di europarlamentari dopo Germania e Francia) ha palesato la propria volontà di eleggere il Ministro Fitto alla vicepresidenza esecutiva della Commissione UE per il suo appartenere al Gruppo dei Conservatori e Riformisti Europei (ECR) che nell'emiciclo europeo siede a destra e che non ha sostenuto il governo Ursula (al quale, invece, aderiscono Ppe, Renew e socialisti). Gli oppositori, con il PD in testa, non hanno accettato lo spostamento troppo a destra del candidato presentato dalla Premier Giorgia Meloni e, in più, la provenienza dello stesso dalla gestione fallimentare fatta sul PNRR.

Per Ursula Von der Leyen, in realtà, i problemi non si sono limitati all'Italia ma hanno coinvolto anche la vicina Spagna; infatti, un altro tassello scomodo è stato quello della socialista Teresa Ribera (fedelissima di Pedro Sanchez) alla quale si sono opposti i rappresentanti del Ppe – trascinati dalla delegazione spagnola soprattutto del Partido Popular – che è stata duramente criticata per la sua gestione valencia-

na (a seguito dell'alluvione e dei numerosi morti). Entrambe queste nomine hanno minacciato di far saltare la rielezione. Uno stallo che è stato risolto, dopo trattative durate settimane, con la conferma di entrambi i commissari "della discordia".

È vero che il governo bis di Ursula Von der Leyen è – oggi - pienamente in carica, ma a quale prezzo? Quanto le – e ci – costerà questo gioco da funamboli che è stato l'attuale insediamento? Domande, queste, alle quali non è ancora dato avere risposte ma che, certamente, ha evidenziato un'eccessiva fragilità della Commissione Europea mentre, al di fuori, altri poteri si dispongono sempre più stabilmente sulla scacchiera internazionale.

Occorre attendere le prossime mosse attuate da questo nuovo assetto parlamentare per capire se ci sarà, o meno, un futuro per la nostra Europa. La prima scelta fatta dalla Von Der Leyen, utile per iniziare a tracciare una rotta della sua politica, è stata la decisione di creare due nuove figure: il Commissario per il Mediterraneo e il Commissario per la Difesa. Due Commissari impegnati nel controllo di due grossi problemi, molto cari agli elettori europei, che possono diventare le cartine tornasole per valutare se si tratta di un'Europa giusta oppure no.

Occorre sperare che questo Ursula Von der Leyen bis faccia più e molto meglio del precedente perché l'Europa rischia davvero di non riuscire a contrastare le egemonie economiche circostanti e di diventare sempre più un loro vassallo, fino a scomparire.



Articolo di

Ludovica Cassano

Vivo a Roma da svariati anni al punto da sentirmi più romana che lucana. Scrivo praticamente da sempre e cerco di superarmi giorno dopo giorno. Grazie ai libri, altra mia passione, ho vissuto mille vite, luoghi e tempi lontani. Vegetariana e amante degli animali. Spero in un atteggiamento collettivo più attento e rispettoso verso natura e ogni essere vivente. Laureata in lingue nella società dell'informazione presso Roma Tor Vergata, mi auguro di continuare ad imparare non ponendomi alcun limite in tal senso.

TROPPO SPESSO IL POTERE (CONCENTRATO NELLE MANI ANCHE DI UN SINGOLO UOMO) HA INFLUITO NELLE ELEZIONI ED HA CONDIZIONATO LA STORIA DEI POPOLI



IL POTERE. UN'OMBRA DIETRO LA DEMOCRAZIA

Articolo di Ludovica Cassano

**SIA NEI POTENTI STATI UNITI
D'AMERICA CHE NELLA
PICCOLA ROMANIA LE ELEZIONI
HANNO SUBITO IL POTERE
DEI SOCIAL MEDIA E DI CHI LI
CONTROLLA; QUESTA SEMBRA
L'UNICA CERTEZZA DI QUESTI
NOSTRI TEMPI MODERNI**

Nei mesi scorsi ci sono state due elezioni molto differenti tra loro: da una parte una potenza mondiale e dall'altro, un piccolo Paese europeo. Apparentemente agli opposti tra loro (Davide e Golia) tranne che per essere stati "veicolati" dai social network anche se con conseguenze diametralmente opposte.

Il 5 novembre gli Stati Uniti d'America hanno espresso la propria preferenza e dato, di nuovo, fiducia al repubblicano Donald Trump. Un'elezione molto chiacchierata dove si è lungamente parlato della quantità di denaro investito nella campagna elettorale (da entrambi gli schieramenti) come, anche, dell'utilizzo di *influencers* e dei *supporters* dei due candidati.

Il focus delle diatribe si è concentrato, per la maggior parte, sulla forte spinta che hanno esercitato alcune "personalità" durante la campagna elettorale (sia dal punto di vista economico che a causa della loro capacità di influenzare il giudizio dell'elettorato) ed è emerso - più e più volte - il nome del miliardario sudafricano Musk. Questi ha fatto discutere per il proprio palese orientamento al voto pro-repubblicano poiché si è mostrato - in svariati incontri - fianco a fianco dell'ex Presidente e ne ha sostenuto la linea

politica, dichiarando ammirazione e stima personale. È noto che le elezioni negli USA siano sovvenzionate da benefattori che finanziano e sponsorizzano il proprio candidato alla corsa verso la Casa Bianca. In queste elezioni, però, ciò che ha particolarmente colpito non è stato il flusso di denaro investito da Musk quanto la popolarità che lo stesso ha sia a livello personale (essendo un uomo estremamente ricco) e sia come proprietario di un social network palesemente schierato. Elon Musk è proprietario del social network X (ex Twitter) che, a marzo 2024, pare abbia raggiunto la cifra di 550 milioni di utenti (con un incremento di 10 milioni ogni mese). Dati forniti dallo stesso Musk e sui quali possiamo solo fidarci considerando che, dal momento della sua acquisizione, il miliardario ha oscurato i dati statistici della piattaforma (che invece erano di dominio pubblico con la precedente gestione Twitter). In molteplici occasioni Musk ha palesato il proprio supporto al tycoon, lodandone il carattere. Occorre, ad onore di cronaca, ricordare, però, che il loro rapporto personale non si è fondato – sempre – su tale considerazione reciproca: Musk fu uno dei maggiori oppositori di Trump durante la sua precedente elezione ma, ad oggi, i due si mostrano spesso insieme, cordiali, goliardici e sempre in sintonia. Nonostante le proteste più o meno evidenti del gruppo dei democratici, che hanno espresso la loro perplessità su questo genere di “spinta” fornita dal denaro e dal potere di Musk su Trump, non si è potuto



fare nulla poiché il tutto si è rivelato legale anche se, probabilmente, non del tutto etico.

Per fare un confronto basti pensare alla posizione (né di destra e né di sinistra) di un altro miliardario quale Zuckerberg (fondatore di Facebook e CEO del gruppo Meta dal 2004) che, a seguito dello scandalo di Cambridge Analytica, ha fatto mea culpa e sembra essersi dileguato dal mondo politico. Una posizione che ha, di fatto, aiutato – di riflesso – la rielezione di Trump sempre più lanciato sul social X.

La fascinazione che la politica dimostra nei confronti del potere non si ferma qui; un altro esempio, è stato il caso in Romania dove, però, il potere delle istituzioni ha agito ed annullato il voto. Motivo? Dalle indagini effettuate a livello istituzionale, in Romania, durante

il periodo elettorale è emerso un nome – tale Bodgan Peschir. Si tratterebbe di un miliardario, ed ex programmatore rumeno, che parrebbe aver versato ben 1 milione di euro per aiutare economicamente il leader sovranista Georgescu. Proprio grazie al sostegno mediatico del programmatore, Georgescu ha potuto conquistare la maggioranza dell’elettorato ed essere eletto Presidente.

Peschir avrebbe fatto una serie di donazioni, anche ad alcuni influencer sudafricani (che avrebbero dovuto parlare sui loro canali social di tematiche care alla politica destrorsa del candidato) per aiutare la campagna elettorale di Georgescu. Tutto questo soprattutto su TikTok, ma non solo. A questo punto le istituzioni rumene hanno compreso sia la portata del condizionamento sull’elettorato e sia che

dietro Peschir c’era – con grande probabilità – l’influenza sovietica. A far pensare all’ingerenza russa nella campagna elettorale sono state le numerose posizioni anti-Nato e antieuropeiste che lo stesso Georgescu aveva palesato e che mostrava un sodalizio con il leader Putin.

In entrambi questi Paesi il dubbio del peso del condizionamento da parte dei social network è abbastanza evidente e a determinare la scelta elettorale ci sarebbe, sempre più, il potere di avere accesso ai dati sensibili dei cittadini; perché è chiaro che la vera battaglia – ormai – si sta combattendo nel World Wide Web.





Ripercorriamo il programma politico di Craxi per un'Europa Unita prospera, solidale, vivibile, democratica e aperta al mondo

OGNI NUMERO PUBBLICHEREMO ALCUNI
DEI DOCUMENTI PER IL 45° CONGRESSO
DEL PSI DEL MAGGIO 1989 A MILANO

1 Il 1992 è un appuntamento decisivo per i cittadini europei. Cade a metà della legislatura del Parlamento Europeo che noi stiamo per eleggere. Con la nostra partecipazione, possiamo svolgere un ruolo determinante nelle decisioni che daranno forma all'Europa del futuro. Noi vogliamo una Comunità che sia *unita, prospera, solidale, vivibile, democratica e aperta al mondo*.

2 L'orizzonte del 1992 presenta la realizzazione di una Comunità Europea senza frontiere in cui vi sarà libertà di movimento per persone, beni, servizi e capitali. Dobbiamo scegliere quale Comunità vogliamo: un'area comune con maggiore libertà solo per gli operatori economici, con maggiore occupazione e progresso sociale, un territorio in cui potremmo vivere con un ambiente protetto oppure la distruzione della natura. I socialisti e i socialdemocratici della Comunità Europea affermano che vi deve essere un cammino verso la realizzazione di una società più libera, più prospera e più giusta per tutti.

3 Vogliamo un'Europa unita, perché pensiamo che la libera unione dei nostri popoli ci consentirà di vivere in pace e nella prosperità del mondo di oggi. La storia ha dimostrato che la decisione di unire i nostri popoli in un destino comune, pur nel rispetto delle diversità, ci ha dato un periodo di pace e di cooperazione senza precedenti.

4 Nessun Paese europeo da solo può far fronte alle sfide del nostro tempo. Solo la cooperazione europea può garantire la pace, assicurare la protezione dell'ambiente e rendere possibile il progresso sociale.

LA ROMANIA RITORNERÀ ALLE URNE NELLA PROSSIMA PRIMAVERA A CAUSA DI UNA SENTENZA SENZA PRECEDENTI DELLA CORTE COSTITUZIONALE

IN ROMANIA LA DEMOCRAZIA SEMBRA AVER SUBITO UNO STOP

LE VOTAZIONI DEL 1° DICEMBRE HANNO SANCITO LA VITTORIA DI CĂLIN GEORGESCU, UNA PERSONALITÀ POLITICA ALQUANTO CONTROVERSA E CON VISIONI SOVRANISTE, MA LA PRESENZA DI “PROBABILI INGERENZE RUSSE” NE HANNO DECRETATO L’ANNULLAMENTO

Il mese di dicembre si è aperto all’insegna della scelta e, in questa occasione, sono andate al voto le donne e gli uomini della Romania. Le elezioni si sono svolte senza intoppi ma, il 6 dicembre, una decisione mai avvenuta prima ne ha stravolto il verdetto.

È tutto da rifare; questo è stato deciso dalla Corte costituzionale rumena che ha annullato il risultato elettorale e che aveva decretato la vittoria del nazionalista Călin Georgescu e del suo partito. Grande sconfitto, invece, è risultato il leader storico Ciolacu che, perciò, ha deciso di dimettersi a seguito del 19,15% di voti raggiunti.

La Romania era andata a votare il 1° dicembre con un risultato che aveva visto vincere, con il 23% delle preferenze, il candidato dichiaratamente antisistema e filorusso Călin Georgescu. Questi avrebbe dovuto scontrarsi al ballottaggio con la sfidante liberale, leader del partito di opposizione, Elena Lasconi. A questo punto, l’ingranaggio (già partito) si è arrestato a seguito della decisione della Corte costituzionale (composta da 9 giudici) di ritenere nullo il risultato elettorale. L’organo istituzionale rumeno ha motivato la propria decisione appellandosi alla legge 246 della Costituzione (che prevede di “garantire il rispetto delle procedure per l’elezione del presidente in Romania). Giustificando la propria decisione di intervenire ed annullare il risultato elettorale per possibili intrusioni straniere.

Cosa è accaduto, nello specifico? Tutto è partito dopo l’intervento del Consiglio Superiore di Difesa che - desecretando i documenti legati alla persona di Georgescu - ha scoperto una possibile penetrazione di un “attore statale” nelle elezioni, identificato con la Russia di Putin. A questo punto l’organo istituzionale ha deciso di non considerare i risultati ottenuti e di indire nuove elezioni sulle quali ha richiesto esplicitamente un maggiore controllo.

Come si erano espressi i rumeni? I risultati ottenuti hanno palesato un netto avanzamento del leader Georgescu che non ha mancato di creare qualche sussulto nell’ambiente politico rumeno; con il 22,94% di consensi, si è affermato come l’uomo da battere, spinto anche dall’acceleratore dei social media. Nello specifico, Călin Georgescu ha scelto di puntare su Tik Tok e questa strategia sembra averlo premiato; nonostante le posizioni filorusse ed anti-Nato che lo stesso ha più volte esternato durante i suoi video.

In appoggio politico a Georgescu si schierano sia il partito SOS Romania (di forte estrazione destrorsa e dalle idee naziste) e sia il partito anti-sistemico Unità dei Rumeni (AUR) che ha

Articolo di Ludovica Cassano

prodotto idee abbastanza estremiste di destra. Entrambi questi partiti puntano molto sull’affermazione di ideali tanto cari alle destre quali valori cristiani, un nazionalismo revisionista sui movimenti nazifascisti romeni del Novecento, proposte economiche populiste, e maggiore autosufficienza (se non l’autarchia) della Romania dal punto di vista della sicurezza energetica e alimentare. Georgescu va detto che non è nuovo alle critiche poiché, in passato, aveva definito «eroi nazionali» Corneliu Zelea Codreanu e Ion Antonescu: il primo fu un politico nazionalista ed antisemita (che fondò la Guardia di Ferro, un movimento nazifascista) mentre il secondo fu il primo ministro della Romania durante la Seconda guerra mondiale (considerato responsabile dell’uccisione di centinaia di migliaia di persone ebrei e rom durante l’Olocausto), fucilato dal governo rumeno come criminale di guerra nel 1946.

Nonostante ciò, anche la leader dell’opposizione - Elena Lasconi - ha criticato la scelta della Corte costituzionale di intervenire in modo talmente drastico poiché avrebbe preferito andare al ballottaggio. La stessa Lasconi (a capo del partitoUSR - Unione Salvate la Romania) si trova a far parte della Coalizione Romania Europea che si è formata proprio con lo scopo di arginare l’avanzata dei partiti sovranisti a Bucarest. Il blocco alle destre che cercherà di ribaltare le ultime votazioni è così composto: Partito Social Democratico (PSD) e primo partito nel paese, Partito nazionale Liberale (PNL), Unione Salvate la Romania (USR, progressisti), Unione Democratica dei Magiari della Romania (UDMR) e rappresentanti delle minoranze; tutti questi partiti hanno virato verso un’ampia coalizione per formare un esecutivo pro-europeista. Si tornerà alle urne in primavera e fino ad allora si spera che le frange estremiste e sovraniste non mettano a “ferro e fuoco” il Paese spinte anche da un Georgescu che inneggia al colpo di stato.

La Romania può solo aspettare che vengano fissate le prossime elezioni e sperare che l’iter si svolgerà in modo giusto e pulito. Il popolo rumeno merita di avere un Governo stabile e democraticamente eletto se non fosse altro per il proprio passato rivoluzionario. Il popolo rumeno, infatti, fu uno dei pochi ad armarsi e lottare (in una rivoluzione sanguinaria) per l’indipendenza dall’Unione Sovietica.

Un popolo - quello della Romania - che conosce molto bene il valore della democrazia.

MATTARELLA DICE “NO”

IL GOVERNO PROVA AD AUMENTARE IL FINANZIAMENTO AI PARTITI MODIFICANDO IL 2 PER MILLE

**FALLISCE IL TENTATIVO
DI AUMENTARE I
FINANZIAMENTI AI PARTITI
TRAMITE LA RIFORMULAZIONE
DI UN EMENDAMENTO
AL DECRETO “FISCO”**

Ogni anno, nella dichiarazione dei redditi (modello 730), i contribuenti possono scegliere di destinare il 2 per mille dell'Irpef a uno degli enti che ne fanno richiesta. La scelta non è obbligatoria e ognuno può decidere liberamente a chi assegnare la propria quota: il 2 per mille, infatti, non incide sul calcolo dell'imposta dovuta, ma solo sulla destinazione di una parte delle imposte già versate. L'ente beneficiario che riceve il 2 per mille deve essere iscritto in un apposito registro, gestito dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

A partire dal 2014, con riferimento al precedente periodo d'imposta, ogni contribuente può scegliere di destinare il 2 per mille della propria imposta sul reddito delle persone fisiche al finanziamento di un partito politico. Come disciplinato dal Decreto-legge 149/2013, partecipano alla destinazione del 2 per mille unicamente i partiti che hanno inviato il proprio statuto alla “Commissione di garanzia degli statuti e per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti politici” e che siano ritenuti idonei dalla Commissione stessa. L'elenco viene poi trasmesso all'Agenzia delle Entrate. Al fine di scegliere uno dei partiti politici destinatari della quota del due per mille dell'Irpef - al momento della compilazione della propria dichiarazione dei redditi - è necessario scrivere nell'apposita casella il codice del partito prescelto.



Ultimamente, tuttavia, tramite il decreto-legge denominato “Fisco” si è verificato il tentativo di cambiare le modalità di finanziamento pubblico ai partiti, passando dal 2 per mille a un sistema che avrebbe portato ad un aumento del budget per i partiti da 25 a circa 42 milioni di euro. La maggioranza, infatti, modificando una proposta del Partito Democratico e Alleanza Verdi-Sinistra di aumentare il limite massimo dei finanziamenti che i partiti possono ricevere attraverso il 2 per mille, aveva, invece, optato per ridurre il contributo dal 2 allo 0,2 per mille, prevedendo però di destinare ai partiti anche “l’inoptato”, cioè la quota di chi non esplicita una scelta e che, attualmente, finisce in automatico nelle casse dello Stato.

È stato il Presidente della Repubblica ad opporsi, chiedendo al governo di rivedere la norma e lasciando intendere che, altrimenti, non l’avrebbe firmata. Il Presidente Mattarella ha giustificato la propria scelta affermando che l’emendamento volto ad apportare la modifica non fosse in linea con l’oggetto del decreto in discussione, evidenziando come una riforma di tale portata avrebbe richiesto un provvedimento apposito. Che, come sostenuto dagli esponenti di alcuni partiti, il 2 per mille non sia sufficiente a garantire un adeguato supporto finanziario alle forze politiche - in particolare a quelle più piccole - non può giustificare scelte irresponsabili.

La discussione sul finanziamento pubblico ai partiti, già in corso da tempo, richiede – secondo Mattarella - scelte condivise e responsabili. Proprio il 2 per mille, infatti, era stato costituito con l’obiettivo di rafforzare la trasparenza del finanziamento ai partiti, diminuendo la possibilità di influenze indebite o di finanziamenti oscuri e dando una voce diretta ai cittadini nella scelta delle forze politiche da sostenere; se alcune critiche sono state sollevate riguardo alla scarsa partecipazione degli elettori e alla concentrazione dei fondi a pochi partiti, è innegabile che l’obiettivo sia stato comunque, almeno apparentemente, raggiunto.

Non sono mancate, infine, le critiche di chi era fin dal principio contrario all’emendamento, “il Governo da una parte taglia servizi ai cittadini e fondi alle imprese, porta la sanità al minimo di investimenti sul Pil degli ultimi 17 anni. Dall’al-



tra di soppiatto vuole aumentare i fondi per i partiti” ha dichiarato Conte.

A seguito delle osservazioni del Presidente della Repubblica e del dibattito sollevatosi sul tema dei finanziamenti ai partiti, il governo ha modificato l’emendamento prevedendo un incremento di tre milioni di euro della soglia massima destinata ai partiti esclusivamente per l’anno 2024. L’emendamento è stato approvato dalla Commissione Bilancio del Senato.



Articolo di
Eleonora Bruno

Appassionata di diritto e comunicazione, ha coniugato le sue passioni scrivendo nella rubrica “Giustizia e riforme istituzionali” della rivista. Anche grazie all’esperienza lavorativa presso l’ONG VIS, ha iniziato a interessarsi di sostenibilità, innovazione e responsabilità sociale. Laureanda in Scienze dei Servizi Giuridici, è stata presidente a livello locale e, poi, nazionale di ELSA - the European Law Students’ Association - la più grande associazione al mondo di studenti e neolaureati in materie giuridiche.



DUBBI E CERTEZZE
DI CHI LA GUERRA
LA VIVE IN PRIMA
LINEA

VERSO LA FINE DELLA GUERRA IN UCRAINA: TESTIMONIANZE DAL FRONTE

**LA LUNGA GUERRA
RUSSO-UCRAINA HA PORTATO
AD UN'ALTRETTANTO
LUNGA CORRISPONDENZA
EPISTOLARE CON UN GENERALE
DELL'ESERCITO DI KIEV**

Alla vigilia dell'insediamento di Trump alla Casa Bianca la guerra in Ucraina resta uno dei problemi principali che il neo-presidente è chiamato a risolvere.

La sua fermezza nel promettere una pace immediata ha rinforzato la sua candidatura ma ha anche minato il potere contrattuale con cui sedersi al tavolo delle trattative con Putin. Di mezzo Zelensky, null'altro che un fantoccio ormai, l'ombra di colui che nel 2022 fu uomo dell'anno per il Times e che predicava la riconquista della Crimea, convincendo mezzo mondo che fosse possibile, mentre l'altro mezzo abbassava la testa e combatteva.

A luglio Artù, nome in codice del generale con cui da anni intrattengo un rapporto di interscambio di informazioni ed impressioni, al mio più classico dei "come va?", sceglie di rispondere in modo tutt'altro che banale: "Dipende dalle presidenziali americane di novembre 2024".



Nessuno vuole la guerra, men che meno chi la combatte, ma ancora meno vuole perderla. “Sono contento di tornare dalla mia famiglia, ma dovremmo cedere parte dei nostri territori” queste le parole malinconiche del mio corrispondente.

Dopo dieci anni di resistenza, di perdite, di propaganda sfacciata, oggi esce fuori la situazione per quella che è: l’Ucraina non può fermare la Russia, non senza un consistente appoggio occidentale.

“Abbiamo già finito ogni risorsa, ormai siamo completamente dipendenti dai rifornimenti di armi e dagli aiuti economici occidentali” mi aveva confidato il generale in tempi non sospetti.

In effetti i contingenti donati alla causa ucraina hanno sempre avuto quell’aura misteriosa che confondeva l’opinione pubblica, tra dichiarazioni di vittoria imminente e risposte di minaccia nucleare.

Nessuno ha mai capito quale sia la linea di confine tra l’aiuto e l’entrata in guerra, tantomeno la Russia, che però ha sempre fatto in modo di minacciare il disastro laddove non fosse più certa di poter avanzare costantemente con le sue truppe, mantenendo sempre il controllo della situazione e facendo pensare all’Occidente di poter arginare l’esercito di Mosca.

Chi è sempre stato lucido nell’analisi della situazione è proprio Artù, che già a luglio 2024 mi informava che “Tutti i disegni sono già preparati. Noi siamo i perdenti del grande gioco geopolitico”. Anticipando la vittoria repubblicana in America, ma non senza una piccola speranza democratica: “Se vincesse Kamala Harris continuerebbero ad arrivare aiuti e così tutto procederebbe”.

Questa guerra di logoramento, ormai decennale, “ha stremato la popolazione” e alle statistiche si aggiunge la speranza di tornare vivi con l’intero gruppo: “Stiamo aspettando Trump, per ora resistiamo strenuamente ad una delle fasi più intense della guerra”. È questo il momento, per entrambi gli schieramenti, di colpire con più forza, per poter trattare in condizioni favorevoli, anche se la risoluzione del conflitto sembrerebbe essere già pronta: “Penso che molti Paesi di quelli che ci stanno aiutando siano interessati a congelare il conflitto sul nostro territorio, altrimenti ridurrebbero il loro apporto finché i russi non ci distruggeranno completamente grazie alle loro forze. A quel punto saremo costretti a capitolare.”

Bene o male che faccia, ora che Donald Trump ha trionfato, si troverà a discutere con Vladimir Putin, che già si è detto disponibile, di una risoluzione del conflitto. Nessuno ne conosce ancora le condizioni, nessuno ne conosce ancora i tempi, ma una previsione Artù l’ha fatta: “Credo che tutto si risolverà nella primavera 2025: sfortunatamente l’Ucraina sarà costretta a cedere dei territori, ci daranno l’ordine di ritirarci dalla regione del Donetsk e ci diranno - Grazie ai nostri eroi - per poi concludere un accordo di pace in cambio di parte del nostro territorio”.



Articolo di
Ludovico Cordoni

Nato a Torino nel 1998 e cresciuto a Roma. Entra nel mondo del giornalismo poco prima che maggiorenne scrivendo di sport e presentando un programma autogestito che riscuote particolare successo a livello locale, per poi dedicarsi alla conduzione di un programma radio di informazione geopolitica che lo porta nell’Aprile 2022 a seguire sul campo la guerra in Ucraina. Al momento sta concludendo la laurea in “Scienze Politiche e Relazioni Internazionali”, con una tesi sulla figura di Enrico Mattei, e proietta la sua carriera verso il racconto delle diverse condizioni di vita a cui il mondo sottopone gli individui.

GIUBILEO E HOMELESS

Il Giubileo degli invisibili

I senzatetto ed i senza fissa dimora riempiono le strade di Roma da tempo ma ora, con l'apertura delle Porte Sante e l'inizio del Giubileo, ci si chiede come fare a gestirli e, magari, anche celarli alla vista dei futuri turisti

A cura di **Ludovica Cassano**



Il 24 dicembre 2024 è stata la data di partenza del Giubileo che durerà per più di un anno e che si concluderà il 6 gennaio 2026. La Città Eterna – ormai da mesi – si sta preparando all'arrivo di un numero imponente di pellegrini e turisti (si parla di circa 35 milioni) e sono state realizzate moltissime azioni di ristrutturazione urbanistica - più o meno importanti - anche con l'obiettivo di rendere più bella e accogliente la città.

Ma cosa ne sarà dei più poveri? Degli emarginati? Di coloro che – di solito – sono messi ai margini sociali e non vengono neppure percepiti? A dare una risposta, seppur insufficiente, è arrivato il primo cittadino dell'Urbe Eterna, il sindaco Roberto Gualtieri, che ha presentato un piano di accoglienza per i senzatetto durante tutto il periodo del Giubileo. Essenzialmente si tratta di mettere a disposizione per un certo numero di homeless una serie di strutture “da campo” (chiamate tecnicamente tensostrutture – ovvero strutture composte da tessuti tesi sotto trazione): nello specifico si tratta di quattro spazi dormitorio più un altro pensato per la mensa.

Ad oggi sono state inaugurate le prime strutture previste (si tratta di due hub di materiali isolanti) che saranno ubicate a Termini ed a Stazione Ostiense e che arriveranno ad ospitare un totale di 110 senzatetto. È, invece, questione di settimane per vederne aperte altre due: una tensostruttura in via delle Fornaci (vicino San Pietro) ed un'altra a Tiburtina (per un totale di 250 posto letto).

Come sono state pensate queste quattro tensostrutture? Si tratta di grandi capannoni nei quali, oltre ai letti per dormire, si avrà la possibilità di avere a disposizione bagni (differenziati) e docce, mentre in zona Porta San Lorenzo ci sarà anche una mensa solidale.

Le tensostrutture sono state concepite, per ora, per il periodo del Giubileo e ci sono voci discordanti circa il

loro futuro: potrebbero essere destinate alla Protezione Civile, come supporto per le situazioni emergenziali, oppure si parla di allungarne la concessione per altri tre anni (soprattutto per il periodo invernale) per continuare a fornire un riparo agli homeless, ma non si sa bene se interesserà tutti gli hub o solo alcuni di questi.

Ciò che appare certo è che si tratta di una soluzione tampone che non basta a risolvere quello che appare sempre più come un vero e proprio problema cittadino: secondo dati ISTAT ci sarebbero ben 23.000 senzatetto e senza fissa dimora nell'area metropolitana di Roma. Appare, quindi, netta la discrepanza tra posti garantiti e la richiesta effettiva sul territorio.

L'assessora alle Politiche Sociali, Barbara Funari, ha affermato che sarà potenziata la Sala Operativa Sociale (S.O.S.) come supporto ai più fragili e, a partire da gennaio 2025, si potenzieranno le unità di strada (notturne da 2 a 3 e diurne da 6 a 7) per cercare di coprire più zone possibili ed aiutare in caso di segnalazione.

Lo stesso Papa Francesco ha esortato tutte le parrocchie cittadine ad aprire le loro porte agli invisibili ma la periferia cittadina, in questo, potrebbe non rispondere allo stesso modo rispetto alle zone centrali.

Nonostante gli sforzi, la situazione resta più che mai drammatica e risulta ancora un po' troppo cavilloso il procedimento di inserimento nelle strutture messe a disposizione.

Va anche aggiunto che la scelta logistica delle quattro tensostrutture ha generato non poche polemiche ed opposizioni. È il caso di quella a San Lorenzo che non è stata ben accolta dal comitato dei residenti (che temevano maggiore degrado della zona) come anche l'idea di posizionarla, all'inizio, in Piazza dei Cinquecento (la piazza di fronte Stazione Termini) che è stata boicottata sia da Fratelli d'Italia che dalla Lega perché, a loro avviso, sarebbe stato un pessimo biglietto da visita della città di fronte ai turisti. Il vero problema sembra la mancanza di volontà di risolvere la questione homeless e che, invece, si continua a nascondere la loro presenza al mondo; scegliendo la strada più facile (ma anche la meno umana) nella quale questi invisibili vengono abbandonati e celati piuttosto che aiutati.

Ricordiamo che lo spirito di questo Giubileo è espresso dalla parola speranza e, con essa, si può credere che si possano superare certi pregiudizi, che ognuno possa avere una seconda possibilità nella vita e che nessuno uomo continui a sopravvivere da invisibile.

CRISI E SENZA TETTO

Homeless, chi sceglie e chi è obbligato

Attualmente le persone che si ritrovano a vivere in strada sono molte, come molti sono i motivi che ci sono dietro

Nel mondo attuale sono molte le persone che per scelta o obbligate hanno deciso di essere homeless.

Tutte le grandi città devono fare i conti con la presenza di individui che rifiutano il modo di vivere convenzionale per affrontare la vita per strada e non solo per povertà, anche se questa è la causa più frequente. I senzatetto sono la condizione e la categoria sociale delle persone che non hanno un alloggio fisso, di solito perché non possono permettersi un alloggio regolare, sicuro e adeguato.

Il termine “barbone” è il più diffuso e si riferisce ad un aspetto fisico trasandato.

I barboni, nei confronti della società appaiono del tutto estranei, sradicati e per nulla interessati, vivono in un mondo separato da quello del resto della popolazione.

Per questo si parla di un fenomeno di marginalità sociale.

Possiamo distinguere due forme di barbonismo: quello “puro” che presenta un’estrema diffidenza e paura nei confronti della società.

I rapporti con le istituzioni sono occasionali e legati al soddisfacimento di bisogni primari. Il “barbone tradizionale” può usufruire di mense e dormitori, ma tenderà a restare in disparte, in un atteggiamento difensivo.

Le cause dietro a queste scelte sono molteplici.

Tra le principali vi sono la perdita del lavoro, una malattia, un divorzio, la mancanza di supporto familiare o sociale, traumi psichici. Tutte cause che portano ad effetti che non possono essere ignorati, quali l’isolamento, l’alcolismo, il consumo di droga, malattie, fino ad arrivare alla morte prematura.

Tra le varie testimonianze ottenute, molti parlano della perdita del lavoro da un momento all’altro, ritrovandosi così allo sbaraglio totale ma anche il divorzio che può portare una persona a finire sul lastrico.

Non essere più in grado di pagare alimenti, di pensare ai figli e alla ex moglie.

In questo caso possedere anche una macchina per dormire di notte può essere un lusso.

Ma ci sono anche molte persone che hanno deciso liberamente di intraprendere questa strada per sentirsi liberi, mentre altri sono scappati da strutture psichiatriche oppure sono usciti da una lungo degenza optando così per l’unica soluzione fattibile.

A cura di **Martina Luciani**



Fra gli homeless ci sono anche molti ex carcerati che, dopo un lungo periodo di reclusione, non avevano più nessun posto dove andare. Ci sono poi le persone che fuggono dall’abuso domestico non solo fisico ma anche psicologico. Spesso minori, donne e ragazze molto giovani in stato interessante

Senza fissa dimora spesso sono soggetti ad episodi di violenza e di maltrattamento. Basti pensare che, fino a non molto tempo fa, le ambulanze si rifiutavano di soccorrere gli homeless perché sporchi e a rischio malattie.

Tutto ciò accade quando ti ritrovi ai livelli più bassi della società e anche trovare un lavoro diventa una sfida quasi impossibile.

Un homeless, molto spesso, non è candidato molto desiderabile soprattutto dopo molti anni passati in strada.

In questi casi si instaura un meccanismo di rifiuto della società e di sfiducia verso la persona presa in esame.

Le scelte sono molte e diverse tra loro, molti hanno scelto, molti sono stati obbligati ma una cosa è certa, nessun essere umano meriterebbe di vivere in questo stato ma fortunatamente sono molte le associazioni che aiutano e si prendono cura dei più bisognosi.



Cooperativa sociale per
i Servizi alla Famiglia ONLUS



5x mille

La donazione del 5xmille nella dichiarazione dei redditi rappresenta per la ONLUS un gesto di solidarietà e di partecipazione, a sostegno dei cittadini meno protetti. L'occasione ci è gradita per augurarVi buone ferie.

Il Presidente

Antonino Gasparo

Per rendere più efficace l'iniziativa chiediamo divulgazione e suggerimenti

Versa il 5 x mille alla **Cooperativa Sociale per i Servizi alla Famiglia ONLUS**, aiuta i cittadini meno protetti.

La ONLUS ha istituito un **Fondo di Solidarietà** a sostegno del Progetto Sociale Abitativo, ideato dalla UILS (Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti) e dalla CILA (Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani). Aiuta i cittadini che si trovano in disagio sociale abitativo e i piccoli imprenditori (artigiani, commercianti e agricoltori). La ONLUS chiede la cooperazione dei contribuenti al fine di agevolare il progetto sociale già avviato. Per ulteriori informazioni visita il sito www.coopservizionlus.org

Come puoi partecipare?

Inserisci il **Codice Fiscale 06290741005** della ONLUS nell'apposito riquadro presente su i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD) e apporre la tua firma. Il tuo 5 x mille è una donazione i cui risultati saranno pubblicati sui nostri siti www.coopservizionlus.org, www.cilanazionale.org, www.uils.it e sui i canali social.

La CILA, nel programma di espansione nel territorio nazionale, sta istituendo nuove sedi anche in collaborazione con professionisti, commercialisti e avvocati al fine di dare assistenza ai propri associati, artigiani, commercianti e agricoltori. I professionisti interessati possono contattarci tramite email: famiglia.servizi@gmail.com o al numero 06 69923330

COOPERATIVA SOCIALE PER I SERVIZI ALLA FAMIGLIA ONLUS

Via di Sant'Agata de Goti, 4
00184 Roma

EMAIL:

famiglia.servizi@gmail.com

TEL. 06 69923330

Modello 730/2017
FAC-SIMILE
SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF
Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e comitati che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997
Firma: *Nome Cognome*
Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 06290741005

Scadenza dichiarazione 730
dal 30/04/2024 al 30/09/2024

Modello Unico
FAC-SIMILE
SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF
Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e comitati che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997
Firma: *Nome Cognome*
Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 06290741005

Scadenza compilazione Modello
Unico dal 15/04/2024 al 15/10/2025

DANZA E SCRITTURA

Valentina Guaitoli, “Sotto cento lenzuola”

Articolo di **Martina Luciani**

Valentina Guaitoli, nasce nella periferia Romana e sin da piccola si appassiona al mondo della danza. Si impegna fino ad ottenere una borsa di studio e vola a New York. Successivamente si avvicina ai romanzi e inizia a scrivere testi in prosa per uno spettacolo teatrale.

Nel 2024 esce il suo primo romanzo “Sotto cento lenzuola”. Nel libro racconta la storia di Anna, 30enne, impegnata nella sua carriera lavorativa, fino a quando qualcosa cambierà le carte in tavola.

M.L.: Come è nata la sua passione per la scrittura?

V.G.: “La passione per la scrittura è nata da adolescente. Trascorrevi molto tempo da sola e amavo guardare film d'amore, forse ne guardavo un po' troppi però perché spesso influenzavano la vita vera. Avevo alte aspettative che rimanevano quasi sempre deluse, perciò le grandi storie che guardavo nei film per me erano un vero e proprio rifugio, un mondo tutto mio. Così cominciai a scrivere su un diario tutto ciò che immaginavo.”

M.L.: Il mondo della danza, a lei molto vicino, ha influenzato la strada della scrittura?

V.G.: “Assolutamente sì, soprattutto quando ho conosciuto Maria Luisa Cavallo, la mia coreografa, insegnante, mentore e amica. Quando sono entrata a far parte della sua compagnia il teatro e la danza erano diventati tutto, gli spettacoli che si mettevano in scena avevano una vera e propria storia e ognuna di noi danzatrici rappresentava qualcosa e doveva trovare il suo modo di esprimersi. È lì che ho cominciato a dare il mio contributo scrivendo i primi testi dei nostri spettacoli.”

M.L.: Il titolo del libro ha un significato particolare?

V.G.: “Tengo molto al titolo del libro. Inizialmente era un altro, ma quando il testo fu terminato ho sentito l'esigenza di cambiarlo perché la storia e i personaggi avevano preso una vita propria e quindi ho capito che dovevo

Una giovane appassionata di danza sente l'esigenza di esprimersi attraverso le parole



trasmettere al lettore una curiosità maggiore: quella marcia in più che lo spingesse ad andare oltre e a leggere pagina dopo pagina.”

M.L.: Cosa vuole trasmettere al lettore?

V.G.: “Voglio far capire che l'apparenza molto spesso inganna. Nel titolo del mio romanzo c'è un chiaro riferimento erotico che secondo me è l'essenza di ogni storia d'amore, ma c'è anche un altro significato più profondo che si scopre solo verso la metà del libro.”

M.L.: Ci sono riferimenti letterari ai quali si è ispirata per scrivere il romanzo?

V.G.: “Nessuno in particolare, ma leggo molti autori moderni e quindi mi sono ispirata alla scrittura attuale, semplice ma diretta.”

M.L.: C'è qualcosa di personale nella figura di Anna?

V.G.: “C'è parecchio di personale nella figura di Anna: ci sono i miei tormenti interiori ma anche tutto ciò in cui credo, soprattutto le mie speranze.”

M.L.: Ritrova qualche elemento della danza nella scrittura?

V.G.: “Sì, la disciplina e la passione! Senza di esse non puoi essere una brava ballerina e non puoi neanche scrivere un romanzo d'effetto che trasmetta qualcosa al lettore. La danza ti salva la vita e la scrittura anche. Almeno per me è stato così.”

LA CAPITALE INVESTE 1 MILIARDO DI EURO
PER IL TRATTAMENTO DEI SUOI RIFIUTI

ROMA È PRONTA AD AVERE IL SUO PRIMO TERMOVALORIZZATORE

**NEL 2025 PARTIRÀ
L'OPERA, PAROLE
D'ORDINE: RICICLO
E SOSTENIBILITÀ
AMBIENTALE.**

delle procedure di smaltimento dei rifiuti non pericolosi. Questa gerarchia segue la logica di prediligere la riduzione del materiale che concorre a produrre rifiuti, il riutilizzo del materiale e il riciclo. I termovalorizzatori sono posizionati all'apice di questa piramide poiché, al contrario delle discariche che depositano i rifiuti interrlandoli, essi li riducono con una combustione confinata e controllata facendo decrescere il volume dei rifiuti e permettendone così anche di recuperare energia dalla loro combustione. Secondo l'EPA, quindi, rappresenterebbero

una sorgente di energia rinnovabile che riduce le emissioni di carbonio, la richiesta di energia da fonti fossili e le emissioni di metano dalle discariche. Inoltre, nei nuovi impianti di stoccaggio e riciclaggio di rifiuti, oltre alla produzione di energia elettrica, ai termovalorizzatori possono essere associati una serie di impianti di ultima generazione che consentono la cogenerazione per il teleriscaldamento o la gassificazione per la produzione dei gas di sintesi. Ad oggi, l'utilizzo dei termovalorizzatori è il processo migliore sotto ogni profilo: delle performance industriali, all'impat-

Roma è pronta a realizzare uno degli impianti di stoccaggio e riciclo del pattume più avanzato al mondo: il termovalorizzatore da 600 mila tonnellate di rifiuti l'anno. Il termovalorizzatore non è altro che un inceneritore di nuova generazione che converte il calore prodotto dalla combustione dei rifiuti in energia. I termovalorizzatori sono degli impianti a bassissimo impatto ambientale in grado, tramite un impianto costituito da una turbina a vapore alimentata ad acqua bollente contenuta in apposite caldaie, di produrre energia elettrica. A certificare la validità di questi impianti è proprio l'EPA (Environmental Protection Agency) che ha sviluppato una piramide gerarchica di valutazione



to ambientale, per concludere con il suo fine ultimo e cioè il recupero e il riciclo. Questi impianti hanno performance eccezionali, con livelli di emissioni ridottissime, di gran lunga inferiori a quelle prodotte dall'attuale gestione del ciclo di rifiuti e sono l'unica vera alternativa ambientalmente sostenibile alla discarica. L'impianto, che sorgerà alle porte di Roma nel polo industriale di Santa Palomba, sarà un investimento da 1 miliardo di euro e recupererà circa 15mila t/anno di metalli e ceneri che saranno reimpiegate per materiali edili green. Sarà dotato di una linea di trattamento delle ceneri pesanti per il recupero dei materiali riciclabili, che serviranno a realizzare materiali ecosostenibili da costruzioni. Per quanto riguarda il recupero dei metalli, poi, sarà installato un impianto che recupererà circa 10.000 tonnellate l'anno di acciaio, 2.000 tonnellate di alluminio e 1.600 tonnellate di rame. Il termovalorizzatore

sarà all'avanguardia anche sul fronte del recupero dell'energia, generando 65 megawatt (abbastanza per dare elettricità ad oltre 200mila famiglie) e consentendo il teleriscaldamento per migliaia di abitazioni. Un ulteriore beneficio, sia in termini ambientali che in termini di viabilità, sarà portato dalla linea ferroviaria presente proprio a Santa Palomba che la collega con il centro di Roma in 20 minuti. Ovviamente- come tutte le grandi opere di grande impatto ambientale- anche questa è soggetta a polemiche. E' ciò che sta avvenendo in 20 località dei castelli romani, in particolare a Pomezia, Ardea, Albano e Ariccia, che hanno addirittura presentato un ricorso al Tar.

I sindaci, infatti, sostengono che si potrebbe verificare una grave crisi idrica. Quell'area è tristemente nota per la carenza d'acqua e, visto che per far funzionare a pieno ritmo questo gi-

gante tritarifiuti occorrerebbero migliaia di litri d'acqua ogni giorno, i residenti hanno paura di rimanerne sprovvisti. I tecnici assicurano che, in accordo con ACEA, verranno costruite nuove condotte idriche per alimentare il termovalorizzatore. Nonostante ciò, la popolazione rimane scettica, temendo che il lago Albano, già ai minimi storici, possa essere utilizzato come fonte di approvvigionamento idrico. Ad ogni modo, il Tar del Lazio ha respinto i ricorsi, sottolineando l'importanza del termovalorizzatore, soprattutto in vista del Giubileo. La Capitale, infatti, si troverà a gestire un volume significativamente maggiore di rifiuti a causa dell'arrivo di oltre 30 milioni di pellegrini e turisti.



Articolo di
William Romani

Entra nel mondo dello spettacolo giovanissimo alternandosi nel ruolo di ballerino tra teatro cinema e tv. A 23 anni consegue la laurea al DAMS presso l'università ROMA 3 ed inizia un percorso lavorativo nel settore televisivo avvicinandosi tra emittenti private minori (TV GOLD) e le principali reti nazionali (RAI e MEDIASET) sviluppando esperienze a 360 gradi sia dietro le quinte che sul palco. Attualmente collabora con la SKYLINE ,società leader del settore GRANDI EVENTI ed è l'autore e co-conduttore del DSHOW trasmesso su BOMCHANNEL.

IL SINDACO TIDEI SCRIVE AL PRESIDENTE
DELLA REGIONE LAZIO ROCCA

TUTELA E SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

Articolo di Filippo Sansa

L'ACCORDO TRA REGIONE LAZIO E GUARDIA DI FINANZA

I due protocolli d'intesa sono stati siglati nel porto di Ostia tra la Regione Lazio e la Guardia di Finanza, finalizzati ad agevolare i rapporti di collaborazione nel settore della tutela e della sostenibilità ambientale.

Il primo dei due accordi ha l'obiettivo di migliorare le modalità di collaborazione per controllare costantemente le acque superficiali, sotterranee e le fonti di pressione, quindi di combattere gli illeciti economico-finanziari in danno del bilancio della Regione Lazio per il corretto impiego delle risorse destinate allo specifico settore.

La seconda intesa è volta a favorire la transizione ecologica e lo sviluppo di interventi di forestazione con messa a dimora di alberi e arbusti, autoctoni, forniti dalla Regione Lazio, piantati nelle sedi dei reparti di Guardia di Finanza ubicati nel Lazio, con il fine di sensibilizzare la società civile e in particolare i giovani al rispetto della legalità in



materia ambientale.

Entrambi i protocolli sono frutto dell'approccio integrato che l'assessorato intende avere rispetto alle politiche ambientali, un approccio che deve necessariamente basarsi sulla sinergia tra diversi attori e diverse risorse al fine di rendere più efficaci le azioni che si mettono in campo. Si vuole ringraziare il Comando Regionale della Guardia di Finanza nell'idea che le autorità e le istituzioni debbano avere un ruolo non solo di controllo e repressione ma anche di collaborazione e sostegno a favore dei cittadini, accompagnandoli in un percorso di responsabilizzazione e crescita della coscienza ambientale.

Riguardo tale accordo le autorità e le istituzioni devono avere un ruolo non solo di controllo e repressione ma anche di collaborazione e sostegno a favore dei cittadini, accompagnandoli in un percorso di responsabilizzazione e coscienza ambientale.

UNISCITI AL MOVIMENTO GIOVANI UILS!



**COSTRUIAMO INSIEME IL
NOSTRO FUTURO
EVITIAMO CHE ALTRI
DECIDANO PER NOI**

Si è costituito il **Movimento Giovani della UILS**

(Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti)

il Movimento si ispira ai valori di solidarietà e giustizia sociale
che nel presidente **SANDRO PERTINI** hanno trovato il
massimo interprete e la maggior testimonianza.

Per divulgare le nostre attività abbiamo costituito 3 testate
giornalistiche



**Periodico
cartaceo**



TV -WEB



**RADIO-WEB
Radio UILS**

Proposte UILS

TG Proposte UILS

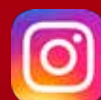
Tutti i giovani di ogni parte d'Italia, che condividono questa iniziativa,
sono invitati a contattarci  movimentogiovanuiils@libero.it



0698262435



Movimento Giovani UILS



**movimento giovani
Uils**

CARO VOLI E DISCONTINUITÀ TERRITORIALE

“IL TRENO DEI MIRACOLI”

**SICILIA EXPRESS:
QUASI 24 ORE
DENTRO UN
CONVOGLIO
CHE PROMETTE
“MUSICA,
RICCHI PREMI E
COTILLON”**

Su un milione 458mila cittadini che nell'ultimo biennio hanno lasciato il Mezzogiorno verso il centro-nord, il 23% è composto da siciliani, che prediligono l'emigrazione in Lombardia ed Emilia Romagna.

Oramai lo sanno anche gli algoritmi, inefficacemente monitorati dall'Antitrust, che approfittano delle festività per rincarare i voli fino al 1031% sulle tratte Milano-Palermo e Milano-Catania.

In un quadro siffatto, con i dati in crescita costante (+2,4%), tornare a casa per le festività è ormai un lusso che pochi siciliani espatriati a nord possono permettersi.

Poco incidono i rimborsi previsti, a posteriori, su un prezzo del biglietto che costa quanto un affitto, o un volo andata e ritorno per New York. Per garantire la continuità territoriale la regione Sicilia non ha legittimamente trattato sui prezzi dei voli, anzi ha abortito lo scalo di Comiso, im-

portante snodo per il centro-est e si è rivolta a Ferrovie dello Stato (FS). Incurante della condizione di insularità propone un itinerario di 1500km in circa 24 ore di percorrenza. 544 il numero dei biglietti a prezzo calmierato esauriti in mezz'ora. «Il grande successo del Sicilia Express» è dunque una questione di mera statistica, visto che l'alternativa di mobilità copre solo l'1,34% dei cittadini fuori sede.

Chi è riuscito a comprare il biglietto parla di «fortuna» pensando solo ai 29,90 euro del prezzo base. Sarebbe più corretto definirlo un “miracolo” visto che, ironicamente, il convoglio di 15 carrozze è messo a disposizione dal Gruppo Ferrovie dello Stato che si occupa specificatamente di pellegrinaggi e viaggi di fede.

Il documento ufficiale promuove «una festa itinerante», accompagnata da comici, degustazioni e influencer, minimizzando su tempi di percorrenza e condizioni desuete delle vetture.

Tra polemiche e opinione pubblica in subbuglio, il treno speciale ribattezzato “treno dei terroni”, è partito dalla regia Torino alle 15:10 del 21 dicembre ed è arrivato a Palermo dopo 23 ore e 15 minuti. Si elogiano i 40 minuti di ritardo, non le condizioni di viaggio.

Un'operazione di marketing costata circa 250.000 euro che vanta un #hashtag e una pagina Instagram, dichiaratamente costruita su concetti chiave come «storytelling» e «experience». Per rendere “l'esperienza” più siciliana, ricordare loro il perché sono





andati via dal sud ed annullare, metaforicamente, le distanze, a Firenze, solo 400 km dopo la partenza, l'acqua nei bagni è già finita, esattamente come a Messina o Pergusa. Ad Arezzo il bar non ha più nulla da vendere, ma

questo è l'ultimo dei problemi perché i siciliani lo sanno bene che la Sicilia non fa parte "du continenti" e molto prima della "schiscetta" imbottivano già panini con ogni ben di Dio.

L'unica "fortuna" è degli amministratori siciliani che conoscono bene il legame, etimologico, che salda "i terroni" alla propria terra e gravano deliberatamente su un territorio povero di legami unitari, costituito su disuguaglianze sostanziali, non solo geografiche.

È un peccato che "il treno dei miracoli" non abbia annoverato tra i passeggeri nessuno dei promotori.

E sono sicura che gli amministratori siciliani abbiano risparmiato, ai propri figli, un viaggio su un "carro bestiame" lungo 1500km.

Per tutti gli altri cittadini, non ricchi e non privilegiati, lo stivale resta bello lungo, troppo lungo se si viaggia a 60 all'ora.



Articolo di
Greta Munafó

Umanista e architetta mediterranea. Classe 1990, formatasi tra Taormina, Roma, Milano e Gerusalemme, ha approfondito i temi della percezione, esperienza umana/fisica, a contatto con oggetti, edifici e luoghi urbani, accogliendo, inevitabilmente, discipline di natura filosofica, sociale, economica e psicologica. Nel 2019 ha integrato, alle competenze progettuali, la scrittura e, oggi, si occupa di comunicazione spazializzata, nello specifico, allestimenti letterari, reportage, naming, ideazione format, autorato, podcasting, voce e divulgazione culturale. In attivo il Podcast Oggetti Senza Senso. Ma in che senso?!



"OPEN25"

IL NUOVO BANDO PER LA CULTURA ROMANA

IL PNRR INVESTE 5 MILIONI DI EURO PER PROMUOVERE LA CULTURA, CREANDO NUOVI PERCORSI TRA IL CENTRO E LE PERIFERIE DELLA CAPITALE.

Lo scorso 9 dicembre è stato presentato in Campidoglio "OPEN25 – ARTES ET IUBILAEUM", un bando pubblico che si inserisce nel più ampio contesto del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Il progetto è dedicato a promuovere una Roma inclusiva e multiculturale, in linea con gli obiettivi del Giubileo 2025, e mette a disposizione 5 milioni di euro per la realizzazione di eventi diffusi nella città. Questo avviso pubblico, finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del programma Next

Generation EU, mira a creare nuove opportunità culturali in un anno di grande visibilità per la Capitale. Ad oggi, il PNRR ha impegnato circa il 27% della spesa totale prevista, con 51,3 miliardi erogati su 194,4 complessivi. Di questi, solo il 3% è stato destinato alla cultura, per un totale di 6,4 miliardi su scala nazionale. Roma, grazie alla gestione di Risorse per Roma, ha già visto l'implementazione di numerosi progetti, con un focus particolare su periferie e inclusione sociale. Il Giubileo,





AVVISO PUBBLICO CULTURA, CREATIVITÀ, PERFORMANCE, ARTI VISIVE

iniziato ufficialmente il 25 dicembre 2024, offre un'occasione unica per ridefinire l'offerta culturale della città, rendendola più ampia, sostenibile e capace di valorizzare spazi periferici spesso esclusi dai tradizionali circuiti turistici e culturali. "OPEN25 – ARTES ET IUBILAEUM" punta a definire nuovi assi culturali tra centro e periferia, favorendo una maggiore coesione sociale e abbattendo le barriere di accessibilità. Particolare attenzione è rivolta all'utilizzo di linguaggi inclusivi, che promuovano l'uguaglianza e contrastino ogni forma di discriminazione. Cinque le tematiche principali del bando:

Percorsi: Progetti culturali dedicati alla valorizzazione di beni archeologici. Budget: 1,5 milioni di euro. **Attività Performative:** Eventi innovativi che promuovano il dialogo interculturale attraverso musica, teatro, danza, cinema e letteratura. Budget: 1,5 milioni di euro. **Arti Visive:** Progetti di arte contemporanea e sperimentale in spazi urbani non convenzionali, con attenzione alla rigenerazione urbana e al coinvolgimento delle comunità locali. Budget: 1 milione di euro. **Esperienze di Culture Gastronomiche di Comunità:** Eventi che promuovano la cultura gastronomica come elemento inclusivo tra tradizioni diverse. Budget: 500 mila euro. **Giovani e Patrimonio Storico-Artistico:** Iniziative proposte da associazioni giovanili per coinvolgere le nuove generazioni nella promozione del patrimonio culturale attraverso media innovativi. Budget: 500 mila euro.

Un elemento distintivo del bando è l'attenzione alla sostenibilità sociale e ambientale. I progetti selezionati dovranno favorire lo scambio interculturale, ridurre le marginalità e abbattere le pressioni ambientali, utilizzando pratiche sostenibili e materiali ecocompatibili. La sezione dedicata ai giovani, ad esempio, richiede che le associazioni proponenti siano composte prevalentemente da ragazzi di età compresa tra i 18 e i 35 anni, con l'obiettivo di creare una generazione più consapevole e coinvolta. La centralità delle periferie in OPEN25 non è un caso. Questi spazi, troppo spesso relegati ai margini del discorso culturale, diventano protagonisti di un palinsesto di eventi che mira ad aumentare l'attrattività e a favorire l'aggregazione sociale. L'idea è quella di trasformare le periferie in luoghi di produzione culturale, superando la concezione tradizionale di centro e periferia e creando un modello culturale diffuso e partecipativo. "Roma non è solo spettatrice, ma parte attiva di questo Giubileo", ha dichiarato il Sindaco Roberto Gualtieri durante la presentazione del bando. "Questo evento è un'occasione per esprimere i valori universali che Papa Francesco ha voluto mettere al centro del Giubileo. La cultura diventa così un mezzo per rafforzare la cittadinanza e stimolare la creatività". L'Assessore alla Cultura, Massimiliano Smeriglio, ha sottolineato l'importanza di un approccio inclusivo e trasversale: "OPEN25 rappresenta una sfida ambiziosa, ma necessaria per una città che vuole crescere nel

segno della sostenibilità e dell'inclusione". Con l'inizio del

2025, Roma si prepara a vivere un anno di grandi cambiamenti. Le proposte progettuali dovranno essere presentate nei prossimi mesi, e la loro attuazione è prevista tra aprile e dicembre 2025. L'auspicio è che questa iniziativa possa davvero contribuire a ridisegnare il panorama culturale romano, creando un modello di partecipazione che possa essere d'esempio per altre realtà urbane.



Articolo di
Emidio Vallorani

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell'arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D'annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce "Postventenni" un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell'agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud'A.

TEATRO SOCIALE

Il teatro in carcere? Serve per osservarci da vicino



FRANCESCA TRICARICO, REGISTA E RESPONSABILE DEL PROGETTO TEATRALE "LE DONNE DEL MURO ALTO", REALIZZA SPETTACOLI CON LE EX DETENUTE DEL CARCERE ROMANO DI REBIBBIA.

Francesca Tricarico è un fiume in piena e il suo entusiasmo è contagioso. Parla del progetto a cui ha dato anima e corpo ed è contenta dei riscontri che ha ricevuto. Lei, regista e coordinatrice del progetto teatrale "Le Donne del Muro Alto", è entrata a Rebibbia per un tirocinio e poi non se ne è più andata. Con le donne in carcere ha mantenuto un rapporto stretto e grazie al suo bisogno di indagare ha dato vita a dei laboratori teatrali che oggi sono spettacoli di grande successo. Lavorare con le donne, ci dice, è più stimolante ma fare teatro è sempre una grande responsabilità perché ci spinge a farci domande che non vorremmo porci. Abbiamo raccolto le sue parole in questa intervista.

Francesca, come e perché nasce il progetto delle Donne del Muro Alto?

Le Donne del Muro Alto nasce nel 2013 all'interno del carcere femminile di Rebibbia - sezione alta sicurezza e nasce essenzialmente da un mio bisogno. Venivo da diversi anni



nel carcere maschile dove avevo fatto un'esperienza di un tirocinio. Mi incuriosiva il fatto che nel 2013 ancora più di oggi quando si parlava di progetti legati al mondo della cultura, si parlava sempre delle carceri maschili. I progetti nelle carceri femminili, specie quelli più mediatici, erano legati alla sartoria, alle sfilate di moda, al trucco, alla cucina. Il mio desiderio invece era quello di capire perché c'era poca informazione riguardo ai progetti culturali dedicati al femminile. Quindi ho scelto di andare a lavorare nel reparto di alta sicurezza dove per la prima volta sono state aperte le porte al teatro e alla società esterna. Siamo riusciti a fare diversi spettacoli realizzando di fatto una piccola rivoluzione e abbiamo esteso il progetto anche alle comuni dove alcune donne oggi continuano a fare teatro da attrici ex detenute. Dal 2020 poi abbiamo dimostrato che si può fare inclusione sociale anche attraverso un progetto culturale realizzato in carcere. Un risultato importante che ci ha permesso di aprire le porte ad un pubblico vasto e variegato cominciando a girare nei vari teatri d'Italia e realizzando la nostra prima tournée. Dal 2013 poi il nostro progetto è arrivato anche sezione transgender di Rebibbia.

Qual è l'ultimo spettacolo che avete portato in scena?

L'ultimo spettacolo che stiamo portando in scena tratta la figura di "Olande de Gush", tratto da un'opera di Mariangela Cotrufelli e racconta la storia di questa donna durante la Rivoluzione Francese.

Abbiamo scelto questo testo perché è una testimonianza importante di negazione dei diritti nella quale abbiamo visto dei temi che ricorrono ancora oggi. E' un testo che affronta la censura, la libertà di espressione e i diritti delle donne e dell'uguaglianza. E' un testo complesso che ci sembrava giusto portare in scena in questo periodo storico.

Il pubblico come ha risposto ai vostri laboratori?

Se il progetto sopravvive è perché c'è stato un riscontro di pubblico sempre crescente. Questo dimostra come il teatro in carcere faccia più bene al di fuori che al dentro.

E' un teatro che all'esterno ha sempre paura di dire la verità, di porre delle domande, sempre più piegato alle leggi commerciali. Il teatro in carcere invece è fatto da persone che sono già state giudicate quindi è un teatro che in questo ritrova le sue radici, il suo essere vero.

Si parla di ricerca della verità e anche di necessità perché il teatro fa sì che si possa parlare e portare i propri bisogni protetti dalla storia, dal racconto, dal grande autore. Dà la possibilità di incontrare persone che non sono i propri familiari e permette di confrontarsi e relazionarsi aldilà della semplice rappresentazione scenica. Gli attori ex detenuti non hanno paura di scendere nei propri abissi, di cercare la verità senza la pretesa di trovare delle risposte. Sono mossi da dei grandi bisogni e questo il pubblico lo sente. Quando si vede la scena è talmente forte quello che si ha davanti che il fatto che l'attore sia detenuto o ex detenuto scompare. Resta la storia, la forza delle parole, la forza del gesto.

Il riscontro più grande poi sono anche le tante repliche che ci chiedono e la diversificazione del pubbli-

co che è sempre diverso rispetto a quello dei teatri tradizionali.

Oggi che valore sociale ha il teatro in carcere?

Il teatro in carcere ha sicuramente un valore importante per i detenuti e le detenute e per il lavoro che ognuno di loro fa attraverso l'analisi. Negli ultimi anni penso però che il valore più grande sia quello che arriva all'esterno. Viviamo in una società che vuole sempre risposte senza però accettare le domande. Il teatro invece ti pone delle domande ed è fatto da persone che, venendo da un percorso fatto di necessità e bisogno, lo riportano alle origini. Farlo ti carica di una responsabilità grande perché ti spinge a osservarti al microscopio e spinge la società a guardarsi dall'esterno.



Articolo di
Alessia Mancini

Mi chiamo Alessia Mancini, ho 31 anni e sono nata ad Empoli in provincia di Firenze, nel 1991. Sono laureata in Comunicazione e ho conseguito due master in marketing culturale e organizzazione eventi ed ufficio stampa. Ho arricchito e continuo ad arricchire la mia formazione seguendo corsi di comunicazione digitale e web e attualmente gestisco varie pagine social. Amo da sempre il cinema, il teatro, la televisione e lo spettacolo dal vivo e studio recitazione cinematografica a Firenze. Amo la scrittura e la letteratura e sono appassionata di giornalismo. Faccio inoltre volontariato partecipando attivamente alle iniziative del FAI (Fondo ambiente italiano).

TEATRO SOCIALE

MEMORIA RIEFLESSA: LA FOTOGRAFIA E IL TRAUMA

IN OCCASIONE DELL'OTTANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA DEPORTAZIONE DEGLI EBREI DI RODI, LA FONDAZIONE MUSEO DELLA SHOAH HA PRESENTATO LA MOSTRA "IL VIAGGIO PIÙ LUNGO. LA DEPORTAZIONE AD AUSCHWITZ DEGLI EBREI DI RODI E KOS". IL PROF. MARCELLO PEZZETTI, CURATORE DELLA MOSTRA, HA UNITO A UNA RIGOROSA RICERCA STORICA LA PRESENZA DI MATERIALI VISIVI E MULTIMEDIALI: PANNELLI ESPLICATIVI, FOTOGRAFIE D'EPOCA DEGLI ANNI '30 E FILMATI INEDITI. QUAL È IL LORO RUOLO NEL TRAMANDARE LA MEMORIA?

CDEC (Centro di documentazione Ebraica Contemporanea) di Milano, dove ha lavorato fino al 2004. Ha fornito consulenza storica per numerosi documentari, oltre che per film come *Schindler's List* e *La Vita è Bella*. Lo abbiamo intervistato in merito al ruolo dei moderni mezzi multimediali nelle mostre che tramandano il ricordo dell'Olocausto.

Che ruolo ha la fotografia nella trasmissione di una memoria che rischia di essere dimenticata?

La fotografia ha lo stesso valore degli altri strumenti usati per tramandare memoria. Io la penso più come mezzo utile per la storia che per la memoria, che è fallace. Le immagini ci danno un tratto della realtà che manca completamente alla parola scritta. La fotografia è la congiunzione tra due mondi, quello passato e quello presente.

Qual è il rapporto tra fotografia e verità e com'è cambiato nel corso degli anni?

La fotografia, come l'immagine cinematografica, dipende dal

Marcello Pezzetti è considerato uno dei massimi studiosi italiani della Shoah. Storico di formazione, è professore presso l'Università di studi sulla Shoah situata presso il museo della shoah Yad Vashem di Gerusalemme, nonché portavoce per l'Italia della Task force internazionale per la didattica della shoah in Europa. Ha fondato nel 1994 la videoteca presso la Fondazione





soggetto che la realizza. La natura soggettiva di chi compone questa realtà è fondamentale. Non accosterei mai la fotografia al concetto di verità. Ma lo stesso documento storico scritto è una testimonianza che ci offre quella realtà vista da chi l'ha ritratta in quel momento. E la realtà si può ritrarre altrettanto efficacemente con la fotografia o con l'immagine in movimento. Ma la scelta di cosa riprendere è già un input soggettivo. Scelta, contesto, finalità ci mostrano come sia sbagliato pensare che la fotografia sia più vera di un documento scritto.

Quali sono le ragioni alla base di una mostra multimediale sull'Olocausto in questo preciso momento storico?

Noi cerchiamo di trovare delle immagini più neutre possibili, anche perché occorre stare attenti a collocare l'immagine di una realtà che corrisponda a quella realtà storica. La maggior parte dei libri fotografici sull'Olocausto spacciano per la realtà di Auschwitz delle immagini prese da Majdanek, o da altri campi di concentramento sparsi nelle regioni baltiche. E bisogna anche cercare di offrire delle immagini che non contrastino con la sensibilità del momento: le immagini che si proponevano negli anni '80 sono diverse dalle immagini che si possono proporre

oggi. È molto difficile prevedere quale sarà la reazione di un giovane delle prossime generazioni di fronte alle immagini della liberazione dei campi, perché è difficile capire dove sta la linea di demarcazione tra una proposta che sia scientificamente accettabile e una esagerata e sensazionalista.

Che rapporto c'è tra documenti, mappe e fotografie nella mostra da lei curata?

Le mappe sono lo scheletro dell'intero corpo, perché sono gli elementi più fattuali. Il resto deve inserirsi nello scheletro: noi partiamo da alcuni dati certi, come i numeri dei liberati e dei morti, su cui inseriamo testimonianze e documentazione storica, ma con molta prudenza. Non bisogna mai fare l'errore di accostare le immagini di propaganda alle altre. Le uniche immagini verosimili della liberazione di Auschwitz, per esempio, sono quelle che ci fanno vedere quella realtà con la neve. Ma almeno due terzi di quelle immagini sono senza neve, quindi vuol dire che sono state realizzate a posteriori, quindici o venti giorni dopo. Noi cerchiamo di proporre qualcosa che sia il più vicino possibile a quella realtà, e non alla nostra realtà.

Spesso si parla di memoria del trauma: per lei quali sono le dif-

ferenze tra un visitatore comune e un sopravvissuto che rivive il luogo del trauma attraverso la mostra?

La differenza c'è, ed è molto profonda. In termini di reazione, è la stessa che intercorre fra qualcuno che veda una foto della propria madre morta, e uno che veda la foto della madre di un altro.

Ci può anticipare qualcosa sulla nuova mostra che partirà a Gennaio?

La nuova mostra sarà una gara di equilibrio: stiamo cercando di capire qual è il livello massimo di realtà tragica che uno studente può tollerare, e di scegliere immagini che non superino quella soglia. Stiamo anche coinvolgendo psicologi dell'età evolutiva per capire quali stanze chiudere a un certo tipo di pubblico.



Articolo di
Lorenzo La Rovere

Laureato in lettere, affianca la preparazione umanistica a un'intensa pratica di ricerca attoriale e registica. Nel 2024 sceglie di seguire la sua passione per la scrittura entrando nel mondo del giornalismo. Si occupa di recensioni, interviste e approfondimenti di temi letterari.



CILA

Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani

www.cilanazionale.org

SERVIZI PER LE IMPRESE

Consulenza

**Notarile - Legale - Fiscale - del Lavoro e Finanziaria
Contabilità**

Elaborazione buste paga

Dichiarazione dei Redditi

ISA IRAP

Pratiche INPS - INAIL - CCIAA - SUAP

SERVIZI PER IL CITTADINO

- Modello 730
- Redditi persone fisiche
- IMU ISEE
- Reddito di Cittadinanza
- Assegno unico Carta acquisti
- Bonus RED-ICLAV-ICRIC
- Gestione contratti Colf-Badante
- Buste paga Invalidità
- Registrazione Contratti in Locazione
- Pensione Legge 104
- Disoccupazione "NASPI"
- Maternità - Congedo parentale
- Successioni - Donazioni
- Pratiche Rilascio-Rinnovo permesso di soggiorno e ex Carta di soggiorno
- Pratiche di cittadinanza
- Ricongiungimento familiare
- Sanatoria Flussi
- Domanda Casa popolare
- Borse di Studio
- Iscrizione Scuola
- Domanda agevolazione mensa

Via Sant'Agata de' Goti, 4 - 00184 Roma
Tel. 0669923330 - 066797812 - Fax 066797661



"Sotto cento lenzuola" è l'ultimo romanzo di Valentina Guaitoli. Una storia con chiari riferimenti erotici ma con un significato molto più profondo andando avanti con la lettura. Il romanzo è molto piacevole da leggere e porta il lettore ad immergersi in una realtà nuova e a immedesimarsi con i personaggi.

Resta l'amara considerazione che la spazialità carceraria e detentiva è per sua natura priva di identità in quanto non-luogo, per definizione transitorio, lontano da qualunque relazione con la società contemporanea ed emblema di disorientamento individuale. La struttura detentiva in sé, collocata sempre fuori dal contesto urbano e stigmatizzata dalla società civile, incontra dei limiti nel realizzare appieno gli obiettivi di riabilitazione posti nell'ordinamento penitenziario e si trova, nella maggior parte dei casi, a non riuscire a comprendere le complessità culturali, morali e psicologiche dei singoli allocati al suo interno.

Antonino Gasparo
Presidente UILS

PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com

www.uils.it • www.consorziocase.com
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org

 @redazione.uils  @ProposteUils  @proposteuils